

Fondazione, anno uno.

(1 E.F.)

di Massimo Baglione

Introduzione

“*Fondazione, anno uno*” è il mio piccolo contributo alla costruzione della Fondazione del grande Maestro della Fantascienza, il compianto **Isaac Asimov**.

Chi avrà letto le sue opere sulla Fondazione, avrà già intuito l’origine del titolo.

L’ho rubato da “*Fondazione, anno zero*” dove si narra la vita del grande matematico Hari Seldon, ideatore della Fondazione e della Psicostoriografia.

Questo racconto è stato scritto per dare la possibilità di capirlo anche a chi di Asimov non ha mai letto nulla.

Tutta l’ambientazione è stata presa, appunto, dai libri della Fondazione e si svolge poco dopo la morte di Hari Seldon. Le uniche mie aggiunte sono i personaggi Jerry Bristol, Buzz Flunis e Ferina Nuth.

Chi non conosce il ciclo delle Fondazioni, probabilmente non afferrerà alcuni punti in cui i personaggi sono chiamati con nomi diversi e forse non assaporerà la vera essenza del contesto, ma con le note estratte dall’Enciclopedia Galattica¹ dovrebbe essere tutto chiaro.

Il mio vuole essere un tributo a un grande scrittore al quale devo la mia passione per la Fantascienza; sicuramente non c’era bisogno del mio aiuto, ma mi piace pensare che Buzz, Jerry e Ferina siano in qualche modo utili.

Spero che il Maestro, ovunque sia, non si sia scandalizzato dal mio maldestro tentativo.

Buona lettura!

Massimo Baglione

¹ L’Enciclopedia Galattica è presente anche su www.isaacasimov.it, un sito formidabile che ringrazio infinitamente per il loro appoggio.

Prima parte

1

Hari Seldon... nato nell'anno 11.988 EG ², morto nel 12.069. Nell'attuale calendario dell'Era della Fondazione queste date corrispondono all'anno meno 79 e primo. Figlio di genitori della media borghesia di Helicon, nella regione di Arcturus (dove suo padre era coltivatore di tabacco nelle regioni idroponiche del pianeta), Seldon aveva rivelato, fin dalla prima giovinezza, una spiccata attitudine alle scienze matematiche. Gli aneddoti riguardanti questa sua qualità sono innumerevoli. Si dice che all'età di due anni...

La Psicostoriografia fu senza dubbio la scienza alla quale portò il maggior contributo. Seldon ne approfondì lo studio ricavando da una raccolta di pochi assiomi una profonda scienza statistica...

ENCICLOPEDIA GALATTICA ³

- Hari chi? - ribatté Buzz.

- Hari Seldon. - disse Jerry, con gli occhi fissi sul computer.

Erano due soci in affari e stavano trasportando la loro merce non troppo convenzionale, attraverso una rotta stellare che sul monitor della plancia era a zig-zag.

La loro nave, la Round Around II, aveva superato da un pezzo l'età del pensionamento, ma Buzz era il mago dei rottami e, se voleva, poteva anche far volare (se così si può dire nello Spazio) un tostapane.

La Round Around I, gloriosa e affidabile, fu distrutta dalla Polizia Imperiale durante gli innumerevoli inseguimenti nell'iperspazio e Buzz poteva poco contro quelle terribili macchine da guerra.

La Round Around II era, in precedenza, un vecchio mercantile e fu ricostruita secondo un progetto ideato personalmente da entrambi, ma solo grazie allo speciale motore che Buzz, in qualche modo, si procurò, è riuscita a vivere tanto.

Erano di gran lunga più veloci di qualunque inseguitore, ma mantenere una rotta discontinua era, comunque, un buon sistema per non farsi intercettare. I due erano abituati a queste tecniche, era il loro istinto di lepri spaziali.

- Un uomo incredibile. - continuò Jerry, mentre la nave usciva dall'iperspazio per cambiare direzione.

- Mai sentito nominare questo Hari Seldon. - brontolò l'altro, controllando se intorno a loro ci fosse qualche altra anomalia che non fosse la loro.

² Piccolo riassunto delle epoche: (nda)

AD (Anno Domini) Inizia dall'anno zero, la nascita di Cristo. (0 AD)

EG (Era galattica dalle origini dell'Impero) inizia dal 4850 AD. (1 EG)

EF (Era della Fondazione) inizia dal 12069 EG. (1 EF) L'anno 1 EF coincide con la morte di Hari

Seldon.

³ Tutte le note qui riportate sono tolte - per gentile concessione dell'editore - dall'Enciclopedia Galattica, CXVI edizione, pubblicata nel 1020 E.F. dagli Editori Enciclopedia Galattica, Terminus.

Buzz era un ingegnere tecnico dell'Impero Galattico, abilissimo per tutto quello che riguardava la costruzione e la manutenzione di una nave interstellare. Sfortunatamente, la sua grande intelligenza si fermava tra le pareti di ciò che costruiva. Era un omone di bella presenza, di mezz'età, la stessa di Jerry, con ancora i fasci muscolari ben tesi e ben proporzionati su tutto il corpo, capelli rossi lasciati crescere senza troppa cura e due occhi di ghiaccio.

Jerry, invece, era un ingegnere dei sistemi di sicurezza e si occupava principalmente di protocolli militari. Fortunatamente, il suo lavoro era anche la sua passione e questo lo spingeva a interessarsi degli ultimi progressi tecnico-scientifici dell'Umanità, da qualunque pianeta della Galassia provenissero.

Anche lui era piuttosto alto ma, a differenza di Buzz, i suoi muscoli non li aveva tenuti in allenamento e il risultato era ancora più evidenziato dalla pancetta che arrotondava sempre più la maglietta, ma, tutto sommato, era ancora un bell'uomo. Era moro, un po' stempiato, con due occhi neri che sprizzavano intelligenza e furbizia, sempre.

- Lo sospettavo, ma è probabile che tu non te ne ricordi.

- Che cosa vorresti dire? - Abbaio subito Buzz.

- Hey, hey, calmati... non volevo offenderti! Sei sempre immerso nella manutenzione di questa carretta che, a volte, ho come l'impressione che del resto della Galassia non te ne freggi un bel nulla.

- La tua impressione è esatta, ma non credere che io sia uno stupido. Anzi, ora che mi hai costretto a pensarci meglio, questo Hari Seldon non era quello che chiamavano il Corvo?

- Esatto. Non so da quale vecchia mitologia provenga, ma il corvo era un uccello che si diceva portasse male.

- Uhm... - Buzz restò qualche attimo immerso nei suoi pensieri. - Come mai ti è venuto in mente questo Hari Seldon?

- Beh, ecco, è da un paio di salti che intercetto questi messaggi criptati e gran parte del contenuto mi è tuttora ignoto, ma da quel poco che sono riuscito a decifrare si parla della sua morte.

- Da dove vengono?

- Non ne ho la più pallida idea, il computer dice che nei dintorni non c'è nessuno, ma secondo me non devono provenire da molto lontano. Se avessimo due navi potremmo localizzare la fonte con relativa facilità, ma su questa carretta posso solo supporre che... - Jerry s'interruppe.

Usciti dall'iperspazio il segnale era fortissimo e questo voleva dire che...

- Miseriaccia! Nascondiamoci da qualche parte. Spegniamo tutto e aspettiamo.

Mentre, nel giro di pochi minuti, si mimetizzavano col nulla, Jerry pensò che forse aveva preso un abbaglio, ma per non rischiare incontri indesiderati si convinse a tenere la posizione il tempo necessario al computer di bordo di effettuare con cura i suoi controlli. Poi diede un rapido sguardo al pannello dei servizi essenziali e disse: - Il computer ci metterà un po' ad analizzare quella sorgente. Io vado a preparare qualcosa da mettere sotto i denti, tu intanto controlla per quanto tempo quella spia rossa che lampeggia c'inchiederà qui. - Continuò mentre lasciava la sua postazione.

Buzz rimase senza parole.

La spia rossa non avrebbe causato troppi ritardi, conosceva a memoria ogni saldatura della Round Around ed è a questo pensiero che, amorevolmente, accarezzò la consolle e disse: - Tu non sei una carretta!

Nascosero la Round Around II dentro il crepaccio di un asteroide di modeste dimensioni e il pensiero di essere usciti dall'iperspazio proprio vicino a esso li fece rabbrivire.

Di solito, il balzo nell'iperspazio è calcolato dal computer, il quale ne valuta l'uscita in base alle mappe stellari sempre aggiornate, ma una mina vagante come quell'asteroide non può essere presente nelle mappe, sia perché è troppo piccolo e probabilmente nessuno prima l'aveva mai segnalato, sia perché, a differenza dei pianeti e delle stelle, si muove in balia della propria inerzia.

La gravità di quell'ammasso di roccia era quasi nulla, ma era sufficiente a tenere la nave senza l'ausilio di ancoraggi; meglio così, sarebbe stata più facile e rapida un'eventuale fuga.

Buzz rimase un po' con i pensieri liberi, poi decise di andare a controllare la causa dell'accensione della spia rossa. Il problema non era grave e lo risolse, poi andò a mangiare.

Jerry aveva cucinato del cibo vero, non le solite razioni da viaggio che, per motivi di spazio e di tempo, erano preferiti al cibo normale. Senza contare, poi, che il cibo vero e soprattutto fresco, costava molti crediti e a quei tempi era meglio accontentarsi.

- Che profumino, Jerry! Ma che roba è?

- E' una specie di pollo, ma molto più grosso e, a giudicare dall'odore, anche più buono. Vediamo se il palato mi da ragione?

Si sedettero al tavolino, uno di fronte all'altro, mentre in olovisione diffondevano continue notizie di scontri tra i pianeti alla Periferia dell'Impero Galattico ormai in decadenza.

La Periferia, da quando l'Impero ha dato i primi sintomi di cedimento, ha iniziato a non dipendere più dal Centro e ha cominciato a sgretolarsi in piccoli regni, desiderosi di conquistarsi a vicenda.

Il notiziario in questione era quello che Trantor, il pianeta sul quale risiedeva l'Imperatore e sul quale si decideva su tutto e tutti, trasmetteva di continuo in iperfrequenza e il suo segnale arrivava su qualunque pianeta quasi istantaneamente.

Affamati, cominciarono a sbranare il volatile ascoltando distrattamente le cronache dalla Galassia.

- Buono! - Commentò Buzz con un osso che gli usciva dalla bocca.

- Già, ottimo! - Replicò l'altro, mentre cercava di aiutare l'esofago con un sorso di buon vino.

- E' stata una fortuna che il rimorchio che ci portiamo appresso fosse pieno anche di queste prelibatezze, ma non è tutto... - Continuò Jerry - guarda qui!

Buzz spalancò gli occhi. - Tabacco! E della marca migliore anche!

Chi, ostinatamente, voleva infliggersi un danno volontario fumando, generalmente lo faceva con le sigarette, quelle prefabbricate e impacchettate. Ma loro due facevano parte di quella ristretta cerchia di appassionati che volevano farsi del male con stile, costruendosi da sé le sigarette.

Sulla busta del tabacco c'era scritto: "Helicon's Imperial Tobacco", era coltivato quindi su Helicon e questo bastava come prova di qualità.

Proprio in quel momento, mentre i due si fecero la loro sigaretta con pochi e perfetti movimenti delle dita, il notiziario stava dicendo: "...come tutti ricorderete, era nato su Helicon...".

Jerry si stava godendo il fumo di qualità che gli devastava i polmoni con immenso piacere, ma quelle parole glielo fecero tenere dentro qualche secondo di troppo e cominciò a tossire fino a farsi lacrimare gli occhi.

- Calmati Jerry, siediti qui e respira piano. Butta giù un po' di vino, dai, così, bravo... va meglio adesso?

- S... sì, grazie! Cavolo, a momenti mi strozzavo, ma ora stai zitto un attimo, fammi sentire.

Sullo schermo c'era il primo piano di una persona anziana, ma con uno sguardo lucido e brillante, e la voce in sottofondo stava dicendo: "Seldon cominciò i suoi studi di Psicostoriografia quando era appena trentenne e quando, in un convegno, ne illustrò i principi,

l'allora imperatore Cleon, Primo del nome, fece in modo che lo scienziato potesse lavorarci sopra tranquillamente. Non possiamo non dimenticare, inoltre, che per ben dieci anni Hari Seldon è stato Primo Ministro, succeduto a Eto Demerzel, suo grande amico (anche se i due facevano il possibile per non darlo a vedere), scomparso dalle scene politiche in modo imprevisto e improvviso...”

- Te lo ricordi adesso, Buzz? È quello lì in primo piano!

- Certo, accidenti, e ricordo anche Eto Demerzel. Furono gli ultimi due potentissimi Primi Ministri dell'ultimo Imperatore che poteva ancora degnarsi di questo nome, Cleon I, pace all'anima sua.

Ricordo che fu ucciso sotto gli occhi dell'allora Primo Ministro, Hari Seldon, che dovette dare le dimissioni per ovvie ragioni, anche se la colpa non era sua. Da allora il già traballante Impero ha avuto uno scossone che lo ha portato a questo assurdo stato di cose, una continua barbarie in Periferia mentre al Centro si illudono ancora di poter sistemare le cose.

Jerry sorrise: - Vedo che ti fa bene quel vino!

Buzz grugnì, ma prima che potesse difendersi, l'altro riprese: - Che cosa ci vuoi fare? Ormai siamo in ballo e non possiamo fare altro che ballare, siamo scappati da quella realtà e finora ci è andata bene, ma pensa a tutte quelle milioni di miliardi di persone che riempiono questo immenso pazzo Impero! Molti di loro credono ancora nel potere centrale di Trantor e del suo Imperatore, qualcuno se ne frega e molti altri sono costretti a combattere per ricominciare daccapo, come i mondi della Periferia.

I due finirono in silenzio la loro sigaretta, poi Jerry aggiunse - Sai, Buzz, credo che tu e Hari Seldon sareste andati molto d'accordo.

- Perché?

- Perché anche lui, come te, era un torcitore!

Buzz spalancò gli occhi per la seconda volta, ma questa volta rimase anche a bocca aperta e senza parole.

Un torcitore!

I torcitori sono i cultori di una nobile arte della difesa personale e chi riesce ad apprenderla fino in fondo, può tener testa a chiunque, a meno che l'avversario non sia un torcitore più esperto. Hari Seldon fu subito simpatico a Buzz, peccato non averlo incontrato di persona... da vivo.

3

Dopo un breve riposo e, soprattutto, dopo l'effetto del vino, i due si trovavano in plancia a studiare la situazione.

- Buzz, sono quasi due anni che facciamo questa vita, credi ne sia valsa la pena?

Quando lavoravano per l'Impero erano impegnati nella ricerca e nella realizzazione di nuove tecnologie, ma tutto quello che l'Impero voleva da loro e da tutti quelli come loro, era orientato al perfezionamento dell'arte bellica, se non altro per contrastare le continue rivolte dei mondi esterni e per riuscire a costruire navi sempre più piccole ma più potenti delle attuali. Buzz costruiva ciò che Jerry progettava ed è così che divennero amici.

Messi alle strette da assurde clausole dei nuovi contratti, i due scelsero di scappare, decisi a non avere padroni e a non essere più un semplice numero sul libro paga dell'Impero.

In parole povere, volevano la libertà!

Organizzarono la fuga quando allo spazioporto di Trantor attraccò un vecchio mercantile con lo stemma del Sole e dell'Astronave (il simbolo dell'Impero), sotto al quale c'era un nome che suonava come un preludio: “Round Around I”.

La rubarono. Jerry era bravo con la tecnologia e aggirò tutti i sistemi di sicurezza.

Ce la fecero.

Qualche anno dopo dovettero abbandonarla in preda alle fiamme, a seguito di uno scontro a fuoco con una pattuglia della Polizia Imperiale che li inseguiva.

- Sì, non me ne pentirò mai, Jerry, non è una vita facile la nostra ma è meglio di quella che avevamo prima e poi, tutte le persone che conosciamo adesso, comprese le due tipe che ci aspettano su Sannex, mi hanno aperto ancora di più la mente. Su Trantor eravamo marionette, amico mio, invece adesso non c'è angolo dell'Universo che non abbiamo visto e ne abbiamo visto solo una parte infinitesimale, non mi sembra male come alternativa!

- Certo, sapevo che la pensavi così, te l'ho chiesto solo per esserne certo. Ricordo ancora la tua faccia impaurita quando siamo partiti quel giorno...

- Già, ma perché non ricordi anche la tua di faccia quando sei uscito dal bagno in preda alla nausea? Vuoi forse negarlo, Jerry?

- Va bene, ammetto che anch'io me la sono fatta sotto. Chissà in quale sperduto pianeta ci avrebbero rinchiuso se ci avessero beccato... ci è andata bene!

Sorridendo si scambiarono il cinque, un'usanza fra amici che si tramandava da sempre.

- Bene, vedo che hai risolto il problema della spia rossa, che cosa era successo?

- Niente, nulla d'importante, è tutto a posto. - lo disse a denti stretti.

- Ottimo! - Commentò Jerry, con un lieve sorriso.

- Ripartiamo o mi vuoi raccontare qualche altra storiella? - chiese ironicamente Buzz.

- Non avere fretta! Anch'io sono ansioso di arrivare a Sannex, ma è meglio controllare quel segnale. Il computer non ha trovato nulla, altrimenti ci avrebbe avvertito prima, ma preferisco verificare meglio. Perché intanto non ti attacchi allo scanner e controlli se abbiamo visite?

Buzz annuì in silenzio, non sarebbe servito a nulla insistere e poi, lo sapeva, Jerry aveva un intuito particolare. In effetti, un segnale così forte doveva pur provenire da qualche parte, meglio sapere da chi o da che cosa.

- Nulla! Nulla di nulla! Il segnale è sparito, forse eravamo incappati nel bel mezzo di un breve messaggio, non sapremo mai né mittente né destinatario. Sappiamo solo che il soggetto era Hari Seldon. A proposito, sai perché lo chiamavano "Corvo Seldon"?

- Certo, perché portava iella!

- Sbagliato! O meglio: esatto, ma era solo ciò che la gente credeva. Seldon prediceva da decenni che l'Impero sarebbe crollato da un momento all'altro e quando, qualche tempo fa, cominciò a succedere, cominciarono a dire che portava sfortuna.

- Scusa, Jerry, ma come poteva predire il futuro? Avrà tirato a indovinare, in fondo non era così difficile capire che l'Impero era in crisi.

- Non tirava a indovinare, usava una scienza da lui creata, la Psicostoriografia.

- La psicocosa?!

- La Psicostoriografia. Seldon, a un convegno, affermò che si trattava di una procedura matematica che fornisce le probabilità di un futuro specifico date certe condizioni. Ma sono sicuro che non poteva essere descritta con così poche parole. Modellò i fondamenti di quel sistema basandosi sulla teoria cinetica dei gas: ogni atomo o molecola di un gas si muove a caso senza poter conoscere la posizione o la velocità. Tuttavia, è possibile prevedere il comportamento generale di una grossa massa di gas. La Psicostoriografia, in pratica, dovrebbe, secondo Seldon, dirci cosa succede in futuro se oggi ci comportiamo in un modo oppure in un altro. Questo vale solo per l'Umanità intera perché solo con miliardi di persone è possibile creare una scienza che ne preveda i comportamenti.

- Incredibile! - Esclamò Buzz mentre approfondiva la sensibilità dello scanner.

- Non è tutto! Seldon pensava che tra il crollo del nostro attuale Impero e la formazione di un nuovo, sarebbero passati più di 30.000 anni, ma con la sua Psicostoriografia era sicuro che sarebbe riuscito a limitare questo periodo d'interregno a solo un millennio. Ovviamente, la

gente non doveva sapere di essere controllata dalla Psicostoriografia altrimenti si sarebbe comportata in modo innaturale, rendendo inutile il progetto.

- Come sarebbe a dire “controllata”?

- Beh, in certi periodi, la Psicostoriografia avrebbe consigliato un piccolo intervento da parte di chi ne custodisce i segreti, ma l'intervento dovrebbe essere il più piccolo possibile e dovrebbe creare il migliore dei risultati. Per esempio, supponiamo che la Psicostoriografia abbia previsto che per l'intera Umanità sarebbe meglio che noi partiamo tra un paio d'ore invece che subito, di sicuro manderebbero qualcuno a ritardarci la partenza!

- Ma dai, non crederai sul serio che sia possibile fare questo?

- Non ne ho la minima idea, Buzz, ma Seldon ci credeva. Ora è morto, ma so che ha fatto molto per la sua Psicostoriografia e un matematico del suo livello non avrebbe speso tutta la sua vita per un progetto impossibile. - Fu proprio mentre diceva questo che lo scanner cominciò a urlare impazzito, il che significava che una nave sconosciuta era stata localizzata nel suo raggio d'azione.

4

Armeggiarono entrambi con tutti i sistemi di rilevamento con cui la Round Around II era stata equipaggiata e all'unisono esclamarono: - E' dietro quest'asteroide!

- Com'è possibile che non te ne sia accorto prima, Buzz?!

- Che diavolo ne so Jerry, forse è schermata! - Disse disperato il compagno.

- Va bene, ragioniamo. Se è schermata e si è nascosta proprio qui, allora vuol dire che anche loro ci hanno visto, e non sono “imperiali”.

- Già, se fossero imperiali non avrebbero motivi di nascondersi.

- Speriamo, ma allora chi è? - Nella voce di Jerry s'insinuò un lieve tono di smarrimento.

- Che ce ne importa, andiamocene di corsa, consegniamo il carico e spassiamocela con quelle due a Sannex!

- Sì, forse è meglio! Programma la rotta per un salto d'emergenza e speriamo di non sbucare dentro un altro asteroide. - Buzz aveva già immesso i dati e il balzo fu concluso prima che Jerry finisse la frase.

Si trovarono in un settore a non molti parsec di distanza. Fortunatamente lo Spazio, che per definizione è vuoto, in quel caso era vuoto veramente.

Automaticamente sondarono le vicinanze e lo scanner si rimise a urlare.

Il computer, questa volta, fu programmato per effettuare una sequenza casuale di balzi in modo da depistare l'inseguitore. Il computer decideva il tipo di balzi, la modalità e la distanza in base alle informazioni raccolte da tutti i balzi fatti precedente, in modo manuale, da Buzz e Jerry. Si può dire che il computer imparava il modo di agire dei suoi operatori, anche se questo voleva dire rischiare più del dovuto.

Funzionava sempre, tranne quando l'avversario era uno che sapeva veramente e fino in fondo il fatto suo.

Completarono la sequenza e, col fiato sospeso, aspettavano una risposta dallo scanner.

Il primo a riacquistare l'uso della parola fu Jerry: - Chi governa quella nave è un asso, non c'è dubbio, ma contro una sequenza casuale come quella che abbiamo appena fatto, solo un computer più potente del nostro può avere la meglio!

Probabilmente Jerry non aveva mai provato prima d'ora la rassegnazione, e la sorte aveva forse intenzione di non deluderlo quando fece suonare nuovamente l'allarme di prossimità dello scanner.

La nave inseguitrice si trovava a pochi secondi luce da loro, la potevano vedere a tutto schermo. L'immagine era un po' sfuocata e quindi non riuscivano né a leggerne il nome, né a identificarne un eventuale stemma sulla fusoliera, soprattutto quello col Sole e l'Astronave.

La sondarono e scoprirono che era una nave di recente costruzione, di prima classe, con buoni armamenti e, come sospettato, aveva gli schermi alzati.

Fu Buzz a parlare, ma solo dopo aver visto il volto incredulo e sconcertato dell'amico: - Forse non hanno intenzione di attaccarci, se lo volessero saremmo già diventati polvere di stelle! Lasciamo che siano loro a fare la prossima mossa.

Jerry annuì (più per rispetto dell'avversario che per l'idea di Buzz, anche se ottima) e disse: - No, apri tutti i canali per la trasmissione.

Buzz eseguì.

Di solito, quando due navi entrano in contatto strumentale, i loro computer cercano di colloquiare per scambiarsi le generalità, ma in questo caso non era successo perché la Round Around II, quando viaggiava per lavoro, non aveva la minima intenzione di far sapere chi era e l'altra nave, a quanto pare, anche.

La Round Around II, pur essendo nata dai rottami di un mercantile, era stata dotata di armamenti bellici di prim'ordine e anche se ben nascosti, sarebbero chiaramente risultati dalle analisi di routine che un'altra nave poteva compiere nei loro confronti.

Sicuro di questo, Jerry cominciò a trasmettere: - Qui è la Round Around II, siamo armati fino ai denti e con gli schermi alzati, ma abbiamo intenzioni pacifiche. Chiediamo le vostre generalità e le vostre intenzioni.

Mentre attendevano una risposta, Jerry si ricordò del tabacco che aveva nel tascone e si rullò una sigaretta a tempo di record, lo stesso fece Buzz, per solidarietà.

Fumarono istericamente e circa a metà sigaretta giunse finalmente una risposta: - Qui è la Nightfall, anche le mie intenzioni sono pacifiche.

Con un sospiro di sollievo i due si rilassarono, ma sempre all'erta.

- Hey, Jerry, ha parlato al singolare, allora c'è solo un uomo là dentro!

- Potrebbero anche essere in cento, come possiamo fidarci? Ricordati che non si è fatto seminare dalle nostre manovre, quello non è stupido, stanne certo.

Spense la sigaretta e riprese a trasmettere: - Perché ci seguite?

La risposta fu immediata: - Perché sono interessato a quello che trasportate, sono disposto a pagarvelo il doppio del prezzo pattuito con il vostro cliente.

Pensando ad alta voce, Jerry disse: - Come fa a sapere cosa trasportiamo?

Qualche giorno prima avevano consegnato un carico di piccolissime batterie atomiche all'altro capo della Galassia e durante il ritorno erano intenzionati a prendersi un periodo di riposo su Sannex. Dopo il primo balzo, però, lo scanner rilevò un mercantile imperiale in avaria, probabilmente messo KO dai ribelli, i quali si accontentarono di uccidere l'equipaggio accortisi di non poter trafugare la merce senza un'appropriata procedura.

Jerry le conosceva tutte le procedure di sicurezza, qualcuna l'aveva addirittura progettata lui, quindi non fu difficile disinserire i sistemi di sicurezza, staccare il rimorchio e attaccarlo alla Round Around II.

Si accorsero subito che la merce avrebbe procurato un grosso guadagno al mercato nero. Erano apparecchiature che si occupavano di qualunque cosa ma, soprattutto, c'erano i computer dell'ultima generazione in grado di assimilare una quantità infinita di dati e rielaborarli in qualunque modo si volesse.

La tecnologia era stagnante da diversi secoli e questi macchinari provenivano da un settore all'avanguardia ed erano destinati, secondo i documenti di trasporto, a un mondo recentemente colonizzato che necessitava di essere informatizzato. "Un mondo fortunato!" pensò Jerry.

Non fu facile trovare il compratore giusto, ma alla fine lo contattarono e partirono.

La Nightfall non era certo nelle loro previsioni!

- Non lo so. - Rispose Buzz, credendo che l'altro volesse veramente fargli quella domanda.

Jerry riprese a comunicare: - L'offerta potrebbe interessarci, ma apprezzeremmo da voi un segnale che ci dimostrasse la vostra reale non belligeranza.

- Così vi basta? - Fu la risposta dalla Nightfall che all'improvviso abbassò gli schermi.

- Non potevate fare di meglio. Potete abbordarci e la persona che finora a parlato con noi potrà entrare da sola nella nostra nave. Chiudo! - Terminò Jerry.

La Round Around II abbassò i suoi schermi e predispose il fianco per l'attracco.

- Cosa ne pensi, Buzz? Loro non sanno in quanti siamo qui dentro, credi sia il caso di nasconderti con un fulminatore pronto all'uso?

- Non credo sia necessario, non so come spiegartelo, ma sento che di loro ci possiamo fidare.

- Non sarai impazzito, vero? Comunque, spero di poter condividere la tua fiducia, in fondo, come dicevi tu, se l'avessero voluto, ci avrebbero già distrutto.

Il portellone si aprì ed entrò un uomo dal bell'aspetto, elegante.

Con un lieve sorriso sulle labbra si presentò ai due con poche ma decisive parole: - Salve, lasciate che mi presenti: io mi chiamo Demerzel, Eto Demerzel.

5

Buzz e Jerry rimasero imbambolati con gli occhi fissi su un uomo che diceva di chiamarsi Eto Demerzel, il famoso Primo Ministro dell'Imperatore Cleon I, che lasciò il posto a Hari Seldon. Ne parlavano poco prima, forse stavano ancora sognando in preda all'alcol!

Non poteva essere un caso, ci sono troppi miliardi di persone nell'Impero per essere una semplice coincidenza. Eppure era lì, di fronte a loro, in ottima forma, come se dai tempi del suo governo fosse passato solo un giorno.

Buzz, come per cercare di smentire ciò che le sue orecchie gli avevano riferito, disse in tono quasi divertito: - Non credo di aver capito esattamente questo scherzo. Come ha detto di chiamarsi, scusi?

Intervenire Jerry. Quando era adolescente vide di persona l'allora potentissimo Primo Ministro Eto Demerzel, che, per placare un'irrisolvibile controversia burocratica tra il suo pianeta natale e l'Impero, gli passò a pochi metri e, incredibile a dirsi, gli sorrise!

Per lui era come se fosse successo ieri.

- Buzz, hai capito bene: la persona che ci sta di fronte è l'ex Primo Ministro Eto Demerzel.

Gli diede una leggera gomitata per impedirgli di riaprire bocca, poi continuò. - La prego di scusarlo, signor Demerzel, il mio socio, Buzz Flunis, non riconoscerebbe neppure l'attuale Imperatore se gli si parasse davanti.

Demerzel alzò una mano con fare rassicurante e disse benevolo: - Non ha importanza, non sono più l'uomo che lei ricorda così bene e devo dire che ora vivo la mia vita con più tranquillità.

- Benissimo! - Disse Jerry - Manco solo io all'appello: mi chiamo Jerry Bristol.

- Piacere di fare la vostra conoscenza, ma se non vi dispiace, ora dovremmo proprio parlare d'affari, sapete, il tempo è denaro. - Tagliò corto Demerzel.

Si accomodarono nella saletta dove, poco prima, i due avevano un po' esagerato col vino e cercarono di mettere a suo agio un ex Primo Ministro.

Prima che l'Impero cominciasse a decadere, il Primo Ministro di Sua Grazia l'Imperatore era, sulla scala di potere assoluto, il secondo uomo della Galassia ma, in realtà, era il Primo Ministro che gestiva tutto, lasciando all'Imperatore la decisione finale su argomenti veramente troppo scottanti.

Gli imperatori erano, di solito, figli di altri imperatori, intelligenti quanto basta per poter reggere la corona, anche se qualche volta l'Impero ebbe la fortuna di avere un Imperatore con tutti gli attributi giusti al loro posto, questo era il caso, per esempio, del defunto Cleon I. Quindi, i due avevano a bordo della Round Around II un uomo che, una volta, era quasi un dio!

Fu Buzz il primo a rompere il breve silenzio: - Devo farle i miei complimenti, signor Demerzel, per le sue manovre d'inseguimento nell'iperspazio. Forse non lo sa ma...

Durante i pochi minuti in cui Buzz si complimentava e Demerzel replicava, Jerry stava pensando allo straordinario stato di salute del loro ospite. Erano passati parecchi anni da quando Eto Demerzel lasciò il posto di Primo Ministro a Hari Seldon e nonostante tutto, il suo aspetto era praticamente immutato.

Probabilmente una carica così importante aveva diversi vantaggi e uno di questi doveva essere senza dubbio una strabiliante cura dell'immagine, forse qualche microchirurgia permanente.

Rinunciò, saggiamente, a esternare questo pensiero e, appena Demerzel terminò di esporre la metodologia della sua superba guida iperspaziale, disse sinceramente: - Bene, è una gran soddisfazione essere battuti da lei, signor Demerzel, anzi, è un onore!

- La ringrazio, ma se può consolarvi, non è stato facile! - Replicò altrettanto onestamente Demerzel, mentre Buzz gongolava di soddisfazione per la sua creatura.

- Mi piacerebbe sfidarla con una nave come la sua, ad armi pari, se così si può dire. Scommetto che non riuscirebbe a starmi dietro. Questa carretta ha un motore di prim'ordine, senza dubbio, e grazie alle mani d'oro di Buzz siamo velocissimi, ma resta pur sempre una carretta. Però ora parliamo di cose serie, signor Demerzel: come ha avuto le informazioni riguardanti il nostro carico e, cosa ancora più importante, come ci ha localizzato così velocemente?

- Sarò lieto di soddisfare la sua curiosità, signor Bristol. - Disse a Jerry - Hari Seldon era un mio carissimo amico e durante la sua carica di Primo Ministro ebbe una grandiosa idea. Lui sapeva che l'Impero stava sempre di più andando in rovina e sapeva anche che, quando sarebbe crollato definitivamente, tutta l'Umanità sarebbe stata impegnata a combattere nella barbarie dimenticando tutte le scoperte scientifiche, le opere d'arte, gli scritti e via dicendo, fatte in migliaia d'anni. Decise quindi, con l'aiuto di finanziamenti concessi dall'allora Imperatore Cleon I, di creare su un pianeta ai margini della Galassia, una comunità che, con molta pazienza e duro lavoro, racchiudesse tutte queste scoperte in un'unica enciclopedia, raccogliendo dati da tutti i mondi. In questo modo, quando la barbarie sarebbe terminata (lui supposeva sarebbe durata un migliaio d'anni) e un Secondo Impero sarebbe sorto dalle ceneri del Primo, l'Umanità intera non avrebbe più dovuto reinventare tutto, ma sarebbe bastato studiare. Questa comunità si chiama Fondazione, il personale ammonta a centinaia di migliaia di persone e si chiamano Enciclopedisti, l'opera che Hari Seldon sognava di creare si chiamerà Enciclopedia Galattica.

Eto Demerzel fece una pausa.

- Sbalorditivo! - Esordì Jerry - Ma questo ancora non risponde alle mie domande.

- Arrivo subito al punto. Il pianeta su cui si trova la Fondazione, si chiama Terminus. Se nel rimorchio che avete agganciato alla Round Around II ci sono ancora i documenti di trasporto, scoprirete che quel materiale era diretto proprio lì. Il progetto dell'Enciclopedia Galattica è già avviato, ma il recupero di qualunque tipo di informazioni che riguardano il sapere di tutta l'Umanità non è cosa semplice, neanche con centinaia di migliaia di Enciclopedisti che lavorano sodo. Ecco, quindi, perché conosco anche il tipo di materiale che avete. Quei computer sono fondamentali per la Fondazione e provengono dall'unico pianeta ancora in grado di costruirli e progettarli, anche se non per molto. Tra qualche decennio Terminus sarà in grado di costruirseli da soli, ma per ora li dobbiamo comprare.

Fu Buzz a intervenire: - Questo Seldon doveva essere veramente in gamba. C'è ancora una questione, signor Demerzel, come ci ha rintracciato così facilmente?

- Semplice, signor Flunis! Hari Seldon non andò mai personalmente su Terminus, alla sua Fondazione, quindi non sapeva che, segretamente, lo stavo aiutando. Non che ci fosse qualcosa di male se lo avesse saputo, anzi, ne sarei stato felice, ma ho preferito evitare chiacchiere a corte, per non comprometterne il progetto. Quando ho saputo della disgrazia accaduta al mercantile, ormai era troppo tardi per intervenire, ma fortunatamente ero nei paraggi e, giunto sul luogo, ho notato che il rimorchio era stato abilmente staccato. Il mio scanner iperspaziale non indicava tracce ancora fresche, quindi non ho potuto fare più nulla. Però, vista la perfezione tecnica con cui il carico era stato rubato senza far esplodere nessuno dei sistemi di sicurezza, ho pensato che chi poteva fare tanto, avrebbe senza dubbio compreso il reale valore della refurtiva. Mi sono inserito nei canali specializzati del mercato nero e, dopo qualche giorno, ecco che il vostro annuncio, ben codificato devo dire, desta la mia curiosità. Poteva essere solo il carico di Terminus e mi sono fatto avanti come compratore. Nei brevi scambi di messaggi ho potuto localizzare approssimativamente la vostra posizione e il resto lo sapete.

Demerzel unì le mani e vi appoggiò sopra il mento con aria soddisfatta e lievemente beffarda, Jerry annuiva sconcertato e Buzz, paralizzato dallo stupore, non si era accorto che la sua bocca era oscenamente spalancata.

- Non potevate fare di meglio, ma non è stato sufficiente! - Demerzel non si trattenne dal girare il dito nella piaga.

Jerry afferrò l'ironia e rise compiaciuto per la superiorità del ex Primo Ministro, infine disse: - Ancora complimenti, siete uno stratega infallibile, è stato un onore per me come quando, tanto tempo fa, lei mi sorrise. Ero un ragazzino e lei era il potentissimo Primo Ministro in visita ufficiale su Fredus, il mio pianeta natale.

Demerzel disse: - A quei tempi, signor Bristol, l'Impero era ancora forte ma stava per cominciare l'inizio della fine, come Hari Seldon prevedeva.

- L'aveva previsto con la Psicostoriografia?

Demerzel assunse un'espressione più seria e, senza indugio, rispose: - No, purtroppo. La Psicostoriografia era una bell'avventura, ma l'incredibile numero di procedure matematiche necessarie al suo sviluppo, le innumerevoli variabili da considerare e gli infiniti fattori casuali da tenere presenti, hanno portato Hari Seldon alla conclusione che la Psicostoriografia era irrealizzabile, abbandonò suo malgrado il progetto. Prevedere che l'Impero era in decadenza era solo frutto della sua spiccata intelligenza, ha fatto uno più uno e arrivò a quella conclusione. Pochi gli credevano, tutti gli altri gli diedero dello iettatore, lo chiamarono Corvo Seldon, forse ve lo ricorderete.

- Ok. Il ripasso di storia è stato veramente appassionante, ma ricordiamoci che siamo qui riuniti per parlare d'affari. - Sbottò Buzz.

- Sono d'accordo. - rispose indifferente Demerzel - Ovviamente non ho intenzione di pagarvi il doppio di quello che avevate stipulato col compratore, cioè con me, ma vorrei proporvi un affare altrettanto conveniente. Prima però, ditemi, come mai fate questo mestiere? Mi sembrate persone perbene e intelligenti, non sembrate affatto pirati.

Intervenire Jerry: - Eravamo orgogliosamente al servizio dell'Impero, ma con l'aggravarsi della crisi ritenne opportuno evitare fughe di cervelli verso i Mondi Esterni inserendo clausole pazzesche nei contratti. Senza libertà personale, anche se ridotta al minimo, non c'è motivo di vivere. Siamo scappati in cerca della vita, quella vera, guadagnata col sudore, col rischio e con l'amore, se possibile. Finora ce la siamo cavata bene, contiamo che possa durare ancora per molto. Se una pattuglia Imperiale dovesse disintegrarci, perché solo così potrebbero averci, moriremo in pace con il nostro spirito. A tutti gli effetti, anche se non sembra, siamo pirati dello Spazio, è l'unica alternativa. Noi, però, saccheggiamo relitti, non uccidiamo

nessuno, oppure ci procuriamo materiali speciali per chi è in grado di pagarli bene e altro ancora, ma sempre nel rispetto della morale, anche se può sembrare un controsenso. Tutto qua.

- Signor Flunis - disse Demerzel a Buzz - la vedo perplesso.

- No, no, signor Demerzel, stavo ripensando ai momenti della fuga e mi viene da ridere dalla paura! Continui pure, stava per proporci un affare, giusto?

- Esatto, ecco cosa vi propongo: seguitemi fino a Terminus e lo scoprirete. - Senza attendere risposta si alzò e si diresse al portellone di collegamento, poi si fermò, si girò verso Buzz e aggiunse scherzosamente: - Sempre che questa carretta ce la faccia!

Aprì il portellone e così come apparve, scomparve.

Jerry esplose in una fragorosa risata e Buzz non poté che imitarlo.

Programmarono la Round Around II per seguire la Nightfall e, dopo qualche salto nell'iperspazio, arrivarono nei pressi del sistema solare che ospitava il pianeta Terminus.

6

Terminus... La sua posizione era piuttosto eccentrica da tutto il ruolo che avrebbe dovuto sostenere nella storia della Galassia: tuttavia, e l'affermazione è confortata dal parere di numerosi autorevoli studiosi, era la sola adatta allo scopo. Posto all'estremo limite della spirale Galattica, unico del suo sistema solare, Terminus, pianeta povero di risorse naturali e di trascurabile valore economico, non era mai stato colonizzato nei primi cinque secoli che seguirono la sua scoperta, fino cioè all'arrivo degli Enciclopedisti...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Demerzel usò una procedura standard per operare i suoi balzi, non fu quindi difficile per Buzz e Jerry seguirlo.

Le due navi orbitavano attorno al pianeta e i sensori indicavano che una sorgente d'energia li stava sondando e la lasciarono fare, tranquilli, fiduciosi.

Infine, dalla radio a normali onde elettromagnetiche (una delle più primitive scoperte dell'essere umano, tuttora in uso), arrivò l'invito ad atterrare.

Atterrarono senza difficoltà al piccolo spazioporto della città degli Enciclopedisti, l'unica su Terminus, e scesero dalle loro astronavi. Il sole stava tramontando e questo gli ricordò che avevano una gran fame.

Demerzel, quasi avesse letto nei loro pensieri, disse: - Suppongo abbiate fame. Seguitemi.

Ubbidirono.

Arrivarono all'elegante, ma non sfarzosa, casa di Demerzel: - Accomodatevi, se vi volete rinfrescare troverete i servizi nell'appartamento degli ospiti al piano di sopra, sarà casa vostra per tutto il tempo che rimarrete qui. Fate pure con comodo. Io, nel frattempo, faccio un paio di chiamate. Quando volete, raggiungetemi in salotto. A più tardi.

- Molto gentile, signor Demerzel. - Risposero i due. Salirono e si rinfrescarono.

- Bello qui, eh?! - Commentò Buzz, con aria soddisfatta.

- Già, non c'è male. - Rispose Jerry dopo un malinconico sospiro.

- Che c'è? Come mai quella faccia?

- No, niente, praticamente questa è la materializzazione della casa dei miei sogni, è perfetta. Chissà se un giorno riuscirò a sistemarmi, senza preoccupazioni, in una casa come questa, magari con una moglie che mi prepara qualcosa di buono da mangiare, un figlio o due, un cane.

- Dai, Jerry, non mi diventare romantico proprio adesso, per favore! Pensiamo agli affari che ci aspettano per cena, vuoi? Dai, scendiamo, ho una fame che non ci vedo.

Si sedettero a tavola e per tutta la cena parlarono di argomenti leggeri.

Finito di mangiare, il padrone di casa li invitò sul terrazzo, dove si poteva ammirare la città illuminata nella tiepida notte.

Finalmente Demerzel cominciò: - Il problema più grosso di Terminus è la sua estrema scarsità di metalli, l'unica cosa che qui non manca sono i prodotti della terra e gli Enciclopedisti, per il resto dobbiamo importare tutto. Con l'aggravarsi delle crisi imperiali, gli scambi commerciali sono sempre più difficoltosi e come se non bastasse, il sistema solare cui appartiene Terminus confina con un paio di settori, ormai staccatisi dall'Impero, in procinto di farsi la guerra. Noi, per varie e noiose ragioni, dobbiamo restare neutrali e quindi dobbiamo arrangiarci da soli. - Mentre faceva una pausa, si accorse che i due si stavano costruendo una sigaretta e non poté fare a meno di dire: - Curiosa abitudine la vostra, non ho mai fumato in vita mia e non capisco che cosa ci sia di così irresistibile nel farlo. Come mai non usate quelle già confezionate?

Fu Buzz a rispondere: - Non ci sono sigarette con il tabacco di Helicon. L'unico modo per gustare quel tabacco è questo, oppure con la pipa.

- Interessante. - Replicò Demerzel - Strana coincidenza, sapete che Helicon è il pianeta natale di Hari Seldon?

- Sì, lo sappiamo. - Risposero in coro.

Jerry aggiunse - Questo tabacco era nella stiva del mercantile, insieme con tutte quelle apparecchiature che vi abbiamo rubato.

I tre sorrisero e furono interrotti da una giovane signora molto carina.

- Signori, vi presento la signorina Nuth. Ferina, ti presento i signori Jerry Bristol e Buzz Flunis.

Jerry e Buzz, presi di sorpresa, si alzarono e le strinsero la mano. Jerry rimase più del dovuto con gli occhi dentro quelli di lei.

Ferina Nuth era senza dubbio una bella donna.

In genere, le donne della sua età dovrebbero essere già sposate, o almeno così pensò Jerry.

Fu un colpetto di tosse di Buzz a destarlo. - E' un piacere, signorina Nuth. - Riuscì infine a dire.

- Il piacere è tutto mio. - Ribatté lei.

- Ferina, se non hai impegni, ci vuoi regalare la tua compagnia in questa bella serata? - Fu l'invito di Demerzel. Di seguito spiegò: - Ferina si occupa della casa quando io non ci sono, praticamente quasi sempre, e questa sera si è offerta per cucinarci la cena. Quello che avete mangiato è tutto frutto della nostra agricoltura e lei è un'artista in cucina.

- Complimenti, signorina Nuth. - Disse Buzz, battendosi compiaciuto la mano sull'addome.

- Squisita, Feri... ehm, signorina Nuth. - Disse Jerry, un po' imbarazzato dal suo sguardo.

Le porsero una sedia e si sedette.

Jerry non resisteva dal rivolgerle spesso uno sguardo tra un discorso e l'altro e lei, d'altro canto, non faceva nulla per evitarlo e fu lei a farsi avanti: - Signor Bristol, sarebbe così gentile da farmi una sigaretta? Sono curiosa. Qualche volta fumo quelle normali, ma quello che ha lei non l'ho mai provato.

Jerry ubbidì prontamente e si scambiarono un paio di sorrisi inequivocabili.

Fu la voce leggermente più alta di Demerzel a riportarlo alla realtà, in fondo stavano parlando di affari, stava dicendo: - ...ecco allora in cosa consiste la mia proposta: vi do la possibilità di

variare leggermente la vostra specializzazione: da pirati a mercanti. Vi dirò io dove andare e cosa prendere, il vantaggio è che lavorerete solo per noi, pagati bene a ogni viaggio. In più, se accetterete, potrete trovare dimora qui su Terminus, per quando riterrete opportuno prendervi una vacanza. Che cosa ne pensate?

Jerry, nonostante avesse perso la prima parte del discorso, afferrò perfettamente la proposta ma non disse nulla, si girò verso Buzz e gli fece un cenno con la testa.

Buzz parlò: - Signor Demerzel, la sua proposta è molto interessante e la valuteremo con la giusta attenzione, ma non adesso. Preferiremmo aspettare domani, per poterne discutere a mente fresca, spero capirà.

- Non c'è alcuna fretta, per quanto mi riguarda. Prendetevi tutto il tempo che volete, io ho già quello che volevo, mi riferisco a quelle apparecchiature. La mia proposta è intesa a migliorare anche la nostra situazione, farebbe comodo a noi quanto lo farebbe a voi. Bene, detto questo, vi devo lasciare, mi ritiro nel mio appartamento. Vi auguro una buona notte. Ferina, grazie per la squisita cena e per la tua deliziosa compagnia. - Prese alcuni oggetti dalla sua scrivania e sparì.

I tre si erano alzati per salutare degnamente un ex Primo Ministro, anche se Demerzel insistette affinché restassero seduti, ma fu inutile.

Si rimisero comodi, Ferina giocava col fumo del tabacco Heliconiano, Buzz guardava le poche stelle nel cielo sconosciuto e Jerry, pensieroso, sorseggiava una bevanda leggermente alcolica.

- Signor Flunis, signor Bristol, sarebbe bello se lavoraste per la Fondazione! - Ruppe il silenzio Ferina - Siete di ottima compagnia, mi dispiacerebbe non vedervi mai più. I terreni sono una delle poche cose che abbondano su Terminus, quasi tutti sono fertili e adatti per costruirsi una casa come questa, avreste una dimora in cui tornare per riposare, un pianeta su cui trovare tante nuove amicizie e, soprattutto, partecipereste in prima persona al progetto più importante che il genere umano abbia mai concepito.

- A proposito di nuove amicizie, - approfittò Jerry - che cosa ne pensa se ci chiamassimo per nome, lasciando da parte l'etichetta?

- Questo è un buon modo per iniziare, Jerry! - Disse festosamente Ferina, con una chiara allegria che le si leggeva negli occhi.

- Benissimo, Ferina, tu sei la nostra prima amica su Terminus. Sai, la proposta del signor Demerzel è molto interessante, ma sia Buzz che io siamo abituati a discutere le cose importanti dopo una buona nottata di sonno. Forse è per questo che finora c'è andato tutto liscio, vero Buzz?

- Certo, mia madre diceva sempre che il sonno è l'ultima spiaggia dei pensatori e, francamente, spesso ho dovuto darle ragione. Il giorno dopo, a mente fresca, tutte le cose appaiono nelle loro reali dimensioni. Non ti è mai successo di sognare una risposta che cercavi da tanto tempo e, svegliandoti la mattina dopo, accorgerti che era banale? No? Beh, è un peccato, questo significa che non puoi capire cosa ti volevo dire, ma non è importante, godiamoci questa bellissima serata, vuoi?

- Certo! - Disse lei, mentre spegneva la sigaretta, poi continuò - Però, lasciatemi dire ancora una cosa.

- Ma certo, Ferina, gli amici si dicono tutto! - Intervenne Jerry sorridendole.

- Sono d'accordo. - Anche lei sorrise, quindi aggiunse - Non potete continuare ancora per molto con la vostra attuale attività, prima o poi la Polizia Imperiale vi fermerà, oppure all'uscita da un balzo finirete contro qualche roccia che vaga nello Spazio, oppure la concorrenza stessa vi eliminerà barbaramente per rubarvi il carico, oppure...

- Basta, ti prego, lasciamo perdere questo discorso. - La interruppe Jerry con un gesto plateale di entrambe le mani. - Domattina sapremo cosa fare e, se la cosa ti può far felice, dopo il signor Demerzel, tu sarai la prima persona a cui riveleremo la nostra decisione.

- Va bene, va bene, come vuoi tu. Però non puoi impedirmi di essere preoccupata.
- Fai come vuoi, ma sappi che, per quanto mi riguarda, qualunque cosa decideremo di fare, nulla potrà scalfire questa nostra nuova amicizia.
Rimasero in silenzio.
Ferina guardò l'orologio e all'improvviso si alzò. - Scusate, amici, ma devo proprio andare, si è fatto troppo tardi.
I due scattarono in piedi e, nonostante Buzz avesse i muscoli ben più allenati, fu Jerry il primo a raggiungere la posizione eretta e fu anche il primo a dire: - E' stato un piacere conoscerti. Domani partiremo e mi piacerebbe rivederti.
- Certo, Jerry, domani è il giorno in cui di solito faccio qualche faccenda per il signor Demerzel, ci vedremo sicuramente! - Gli regalò un bellissimo sorriso.
- Buonanotte Jerry, buonanotte Buzz!
- Buonanotte, Ferina! - Fecero in coro le due lepri spaziali.
Rimasero soli, parlarono di qualche cosa, poi si ritirarono nel loro appartamento.

7

Fu una notte a dir poco agitata e l'arrivo del mattino pose fine ai loro pensieri.
Scesero. Sul tavolo c'era un biglietto di Demerzel che li invitava a fare come se fossero a casa loro, lui sarebbe tornato in tarda mattinata.
Prepararono una veloce colazione e, finalmente, cominciarono a discutere sul da farsi.
- Allora, Buzz, che ne pensi di questa faccenda?
- Ha ragione Ferina, non possiamo continuare ancora per molto con la nostra attività. Il signor Demerzel in sostanza ci offre l'opportunità di mantenere il nostro lavoro, con il vantaggio di avere una motivazione legale e, non è poco, una definitiva sistemazione per la nostra vita, per quando saremo vecchi.
- Già, anche la mia nottata in bianco mi ha detto questo. Suppongo, quindi, che sei favorevole ad accettare, come lo sono io. Mangiamo e aspettiamo che ritorni. Ne approfitterò per farmi un bel bagno bollente, hai visto che favolosa vasca idromassaggio che c'è lassù?
- Io l'ho già usata stanotte, mi è servito per schiarirmi le idee, è eccezionale.
Finita la colazione, Buzz rimase solo a trastullarsi con l'olovisore. C'erano solo i soliti notiziari e le solite soap opera che a quei tempi andavano di moda, nulla insomma.
Ferina entrò.
Come aveva detto, sarebbe tornata per delle faccende.
- Buongiorno, Ferina!
- Buongiorno, Buzz! Mattiniero eh?
- Già, la notte non è stata molto riposante, ma in compenso, se la cosa ancora t'interessa, poco fa, Jerry e io abbiamo deciso cosa fare delle nostre vite.
L'espressione di Ferina era inequivocabile: - Certo che m'interessa, dimmi, te ne prego!
- Abbiamo intenzione di accettare.
- Evviva! Sono contenta, avete fatto la scelta giusta. Ma dov'è Jerry, adesso?
- E' di sopra, nell'idromassaggio. Conoscendolo, dovrà essere più stanco di ieri sera. - Fece una pausa, poi, ripresosi da un pensiero di poco conto, continuò: - Sai, credo che tu gli piaccia!
- Credi? Anche a me piace molto, ma questo non dirglielo, ti prego. Sarà il nostro primo segreto tra amici, vuoi?
- Va bene, so per esperienza che in queste cose è meglio non mettere il dito, dalla mia bocca non uscirà una parola. In cambio, però, vorrei un favore da te.
Ferina, già di buon umore, sorrise allegramente e disse: - Ma certo, chiedi qualunque cosa!

Si mise un dito sotto il mento, un attimo pensierosa, poi si corresse: - Qualunque “ragionevole” cosa!

Sorrisero entrambi di gusto, poi Buzz continuò: - Non vorrei crearti troppo disturbo, ma non ho capito come si fa il caffè con quella macchina infernale lì in cucina, potresti farcelo tu, per favore?

Scuotendo la testa, Ferina disse divertita: - Tutto qui? Ecco, questa è una cosa veramente ragionevole! Ma ve lo faccio volentieri, non per portarci in pari con i favori.

In quel momento scese Jerry: - Buongiorno! Di cosa state parlando voi due?

- Buongiorno, Jerry! Sciocchezze, stavamo discutendo fra amici.

Jerry si sedette e, vedendo che gli altri due stavano armeggiando con la macchina del caffè, disse: - Hey, Buzz, hai capito come funziona quella diavoleria?

- Certo, Jerry. Tu sei un ottimo ingegnere, ma queste cose le può capire solo un tecnico! - disse Buzz, mentre strizzava un occhio a Ferina, la quale dovette sforzarsi non poco per trattenere una risata.

Arrivò anche Eto Demerzel, con una pila di materiale cartaceo tra le braccia - Ferina, signor Bristol, signor Flunis, buongiorno a tutti!

Risposero al saluto e lo invitarono a prendere un caffè - No, grazie. Piuttosto, avete preso una decisione? Scusate la fretta, ma ho veramente tante cose da fare oggi.

Posò il materiale e si unì ai tre al tavolo.

Fu Jerry a rispondere: - Certo, signor Demerzel, il mio socio e io abbiamo deciso di accettare la sua proposta. - Guardò Ferina e vide che stava sorridendo e questo lo rese felice.

- Ottimo! - disse Demerzel, compiaciuto - Allora credo che i miei impegni possono aspettare, sarà meglio illustrarvi in dettaglio la mia proposta.

Ferina li interruppe con garbo: - Credo che adesso parlerete di cose “da uomini”, vi lascio soli, ci vediamo più tardi.

I tre si alzarono educatamente e la salutarono.

Si rimisero comodi e ripresero a discutere.

8

- Come vi stavo dicendo ieri, a causa della difficile situazione politica tra i nostri vicini e il resto dell’Impero, gli scambi commerciali sono sempre più difficoltosi. Qui su Terminus dobbiamo costruire case, fabbriche, centrali energetiche e via dicendo, i metalli per noi sono come oro e dobbiamo per forza importarli. Hari Seldon voleva l’Enciclopedia Galattica per far sì che, un giorno, l’Umanità potesse farvi riferimento quando si sarebbe ripresa dalle barbarie dovute al crollo dell’Impero e dalle guerre. La verità è che fin da ora si sta dimenticando. La Scienza viene vista come una religione e chi la conosce viene paragonato a un sacerdote. I nostri sacerdoti stanno cominciando già da ora la loro opera d’indottrinamento, se così lo vogliamo definire. - Fece una pausa, forse per dar modo ai due di dire qualcosa, ma non lo fecero, quindi continuò: - Noi, ovviamente, non ci riteniamo dei sacerdoti della santa scienza, ma se il popolo vuole così e, soprattutto, se questo è l’unico modo per seguire il progetto di Hari Seldon, allora non ci resta che comportarci di conseguenza. La mia idea è questa: voi due andrete in giro per nostro conto, come dei mercanti vi procurerete ciò che vi sarà chiesto, dove vi sarà indicato, nelle modalità che crederete opportune. È molto rischioso, me ne rendo conto, e questo è il motivo per cui non potrebbe farlo nessuno della Fondazione. Agirete sotto l’identità di sacerdoti di Terminus. Credetemi, non oserà toccarvi nessuno, sarebbe un sacrilegio. Dovrete stare solo attenti alle pattuglie dell’Impero, molti di loro ancora non sentono la Scienza come una divinità, ma dove abbiamo intenzione di procurarci i materiali non credo che ne incontrerete.

Jerry intervenne: - Tutto questo in cambio della possibilità di stabilirci su questo pianeta e di un compenso dopo ogni viaggio?

- Certamente, questi sono i patti.

- Allora, signor Demerzel, affare fatto!

Si alzarono e, prima di stringersi la mano, Demerzel aggiunse: - Jerry, questo vuol dire che siete amici della Fondazione e gli amici si chiamano per nome, sei d'accordo anche tu, Buzz?

- Ci puoi scommettere, Eto! - Disse allegramente Buzz.

- Mi sembra giusto, Eto! - Replì Jerry.

- Un'altra cosa. - Aggiunse Demerzel - Purtroppo non potrete usare la vostra nave per queste missioni, dovrete usare la mia, la Nightfall.

Buzz spalancò sconcertato gli occhi e, col petto gonfio di orgoglio, replì: - Neanche per sogno, Eto, la Round Around II è la nostra nave portafortuna, ne abbiamo passate tante insieme!

Buzz s'interruppe quando sentì la mano di Jerry che gli stringeva fraternamente il braccio: - Mi sembra ovvio, Eto, la tua nave è registrata come proveniente da Terminus e questo potrebbe già essere sufficiente per passare ogni controllo. Buzz se ne farà una ragione, te lo garantisco.

Demerzel annuì compiaciuto.

Jerry si rivolse a Buzz, spostando la mano dal braccio alla spalla: - Buzz, la nostra carretta è veloce, non c'è dubbio, ma il signor Demerzel... cioè, Eto, ci ha seguito con facilità, te ne sei già dimenticato?

Buzz, con gli occhi bassi, annuiva rassegnato, l'altro continuò: - Immagina cosa potresti fare in più alla Nightfall che non sia già in grado di fare ora, potresti farle fare anche il caffè se vuoi!

Buzz alzò la testa e guardò dritto negli occhi di Jerry e disse: - Va bene, mi hai convinto, socio... ma la Round Around II non è una carretta, mettilo bene in testa!

Risero e si strinsero la mano come solo loro sapevano fare.

- Bene! - Disse Demerzel - Affare fatto, allora.

- Sicuro, quando iniziamo? - Chiese Jerry.

- Anche ora, se volete. La situazione è più critica di quello che pensate, più in fretta agiremo e più rapidamente cresceremo. - Fu la risposta.

9

Lasciarono Demerzel ai suoi impegni e cominciarono a spostare gli oggetti personali dalla Round Around II alla Nightfall, terminarono quasi all'ora di pranzo.

Ferina aveva preparato da mangiare e quando i due tornarono si sedettero tutti e tre.

Poco dopo arrivò anche Demerzel e, unitosi a loro, porse una busta ai due mercanti dello Spazio e disse: - Qui è indicata la vostra destinazione e tutti gli altri dettagli, apritela a bordo e poi distruggetene il contenuto, mi raccomando, è importante. Ci sono anche i vostri nuovi documenti, ora siete dei sacerdoti! - Disse con una punta di raro umorismo.

Finirono di mangiare e finalmente si recarono alla Nightfall.

Ferina aveva con sé un pacchetto e lo porse a Jerry - Tieni, questo l'ho fatto per te... per voi, è il mio dolce preferito, spero che vi allieti il viaggio. - Gli diede un bacio sulla guancia.

Jerry, preso alla sprovvista, rispose: - Grazie, sei un tesoro! - Le diede un rapido bacio sulle labbra. Ferina non accennò a distogliersi.

I due salutarono i nuovi amici e sparirono all'interno della loro nuova nave.

Quando la Nightfall si era ormai levata in volo, Ferina chiese a Demerzel: - Credi che ce la faranno?

- Ho piena fiducia in loro, sai che non mi sbaglio. - Affermò Demerzel che, dopo una pausa, aggiunse: - Vedo che tra te e Jerry è nato qualcosa, o mi sbaglio?
- No, non ti sbagli, Daneel! - Rispose Ferina, chiamandolo col suo vero nome.
Sorrisero e se ne andarono.

Seconda parte

1

Daneel, R. Olivaw: Robot umanoide costruito sulla Terra, a Spacetown, dal Dott. Sarton e dal Dott. Fastolfe nel 4920 AD...

Postulò, di sua iniziativa, la legge zero della robotica...

Dopo aver ottenuto la capacità di controllare le menti da Giskard utilizzò queste doti per salvare gli abitanti del pianeta Terra dalla radioattività...

Tentò di guidare l'Umanità, diventando Eto Demerzel, primo ministro dell'imperatore Cleon I. Sotto queste spoglie aiutò Hari Seldon nella realizzazione del progetto della psicostoria, comprendendone l'importanza. Lasciò i panni di Eto Demerzel quando lo accusarono di essere un robot. Pur scagionandosi da quel sospetto capì che era arrivato il momento di scomparire e agire nell'anonimato.

ENCICLOPEDIA GALATTICA ⁴

- Incredibile questa nave, vero Buzz?
- Uh uh!
- Hai visto che avevo ragione?
- Uh uh!
- Forse un po' rimpiango la Round Around II, ma non poteva andare diversamente.
- Uh uh!

Buzz era immerso nello studio della manualistica in dotazione alla nave, voleva imparare tutto il prima possibile.

Jerry sospettava che il socio avesse già in mente qualche buona modifica per la Nightfall, faceva sempre quella faccia quando aveva delle idee geniali: – Hai già trovato qualche punto debole?

- Uh uh!

A questa ennesima risposta Jerry intuì che l'altro non lo stava neanche ascoltando: - E' vero che sei uno stupido schiavo dell'imperatore e che gli baceresti il fondoschiena ogni volta che lo vedi?

- Uh uh!

La conferma della sua ipotesi lo convinse a lasciarlo perdere.

L'allontanamento dal pianeta Terminus era quasi del tutto automatico, dovevano solo aspettare che la forza di gravità non influisse più, per poter così procedere al primo balzo.

“Una qualsiasi interferenza da parte di un corpo celeste, seppur minima, potrebbe deviare in modo disastroso il salto nell'iperspazio”. ⁵

Si possono eseguire piccolissimi balzi in caso di emergenza, del raggio di mezzo parsec o poco più, ma a totale rischio e pericolo di chi lo effettua e solo con l'ausilio di computer moderni in grado di valutare il punto di arrivo modificando le coordinate iniziali inserite dall'operatore.

⁴ Tutte le note qui riportate sono tolte - per gentile concessione dell'editore - dall'Enciclopedia Galattica, CXVI edizione, pubblicata nel 1020 E.F. dagli Editori Enciclopedia Galattica, Terminus.

⁵ Citazione da “Teoria di base della navigazione iperspaziale”, compendio successivamente inserito e ampliato nell'Enciclopedia Galattica.

Entrambi non ci hanno mai provato e si sono sempre augurati di non doverne mai aver bisogno.

- Come mai siamo ancora qui? – finalmente Buzz disse qualcosa di sensato – Non dovevamo andare nello Spazio aperto per leggere in tranquillità la busta di Demerzel?

- Certo, amico, se mi dai il tempo di scrollarci di dosso Terminus lo faremo!

- Guarda qui! – disse Buzz.

Armeggiò alla consolle e fece partire un salto.

- Sei pazzo?! – Urlò disperato Jerry non riuscendo a impedirlo.

- Tranquillo, questa nave se ne frega delle interferenze gravitazionali, è stata progettata bene!

Gli occhi spalancati di Jerry constatarono che le coordinate inserite da Buzz coincidevano con quelle in cui si trovavano in quel momento, molto lontano dal sistema solare, senza la benché minima deviazione. – Pazzesco!

- Uh uh!

- Immagino che l’hai letto nel manuale.

- Uh uh!

Jerry si passò una manica sulla fronte, leggermente imperlata di sudore freddo.

Quando si riprese, allungò una mano verso Buzz, gli chiuse il manuale e gli disse: - La prossima volta, avvertimi, mi hai fatto prendere un colpo!

- Perché? – chiese meravigliato l’altro.

Si arrese: - Ok, dopo ne discutiamo. Ora non ci resta che aprire questa busta.

- Ok. – sistemò il manuale nell’apposito scomparto.

2

“Amici,

vi rinnovo i miei rallegramenti per la vostra saggia decisione.

Ecco i dettagli per la prima missione.

Esistono pochi sistemi in cui si producono ancora eccellenti computer e questo è possibile perché la decadenza dell’Impero Galattico ancora non li ha raggiunti, quindi continuano a prosperare.

Sfortunatamente questo stato di grazia non durerà a lungo, ma finché esiste dobbiamo sfruttarla al meglio.

Il più vicino a noi di questi pianeti si chiama Eve.

Questo mondo, a differenza di altri del suo genere, si trova al confine dell’Impero e, benché ne sia influenzato economicamente, ha un governo autonomo.

Su Terminus ci serve tutto, quindi mi affido alla vostra esperienza e alle vostre conoscenze tecniche.

La carta di credito che avete trovato in questa busta ha un fondo illimitato, riempite quindi le stive con tutto ciò che ritenete utile.

Troverete inoltre un lasciapassare che dovrete esibire solo in caso di estrema necessità e solo al Gran Sindaco di Eve in persona, il quale mi deve più di un favore. Preferirei che non sia necessario, in modo da evitare inutile pubblicità.

Il Gran Sindaco risponde al nome di Giulia Edwin.

Memorizzate questa lettera e distruggetela subito.

E’ tutto, buona fortuna.”

- Tutto qui?

- Sì, tutto qui. – rispose Jerry, mentre gettava la lettera nell’inceneritore.

Il lasciapassare era sigillato, senza scritte, con uno strano simbolo impresso nella ceralacca.

La carta di credito appariva normale, un po' usurata, come se fosse di una persona qualunque... forse Demerzel aveva pensato anche a questo.

- Sarà un gioco da ragazzi! – Concluse Buzz mentre, ripreso il manuale della nave, si alzò per andare a conoscere meglio il sistema di propulsione.

Jerry, invece, restò immerso nei suoi pensieri, ripassando a mente i dettagli ed essere certo di non dimenticare nulla.

Era appena iniziata la loro prima missione per conto di un mondo che non conoscevano, capitanato da un ex Primo Ministro dell'Impero Galattico, amico di un altro ex Primo Ministro dello stesso Impero, morto di vecchiaia spendendo la sua vita a garantire un futuro per l'intero genere umano, sparso su milioni di sistemi solari.

Un mondo sconosciuto che diventerà un'enorme enciclopedia, pronta a istruire il genere umano non appena si sarà ripreso da quel terribile e inevitabile crollo a cui si sta preparando, a cui seguiranno secoli di barbarie durante i quali chiunque penserà a sopravvivere, lasciando in disparte tutto: scienza, arte e tutto quello che la mente umana ha finora partorito.

Quando l'Universo si sarà calmato, la Fondazione sarà già pronta per far ripartire tutto, evitando di commettere gli errori del passato.

Hari Seldon, è lui che ha ideato tutto ciò. E anche lui, come Eto Demerzel, poteva considerarsi un dio. Avrebbe potuto invischiarsi come molti altri potenti del passato in affari più redditizi, avrebbe potuto tranquillamente prendere le redini dell'Impero e giocarci come meglio gli piaceva. Invece no, ha preferito essere un buono... un dio buono, amico di Demerzel... loro amico.

- E' un onore! – disse Jerry a voce alta, uscendo dai suoi pensieri.

Inserì "Eve" nel computer, il quale rimandò il tragitto sul visore.

Anche Terminus poteva considerarsi ai confini dell'Impero, come Eve, solo che erano confini opposti.

Jerry si lasciò affondare sul sedile di comando, turbato da ciò che stava vedendo.

"All'altro capo dell'Impero".

Il tutto stonava con l'affermazione nella lettera di Demerzel, il quale spiegava che "*Il più vicino a noi di questi pianeti si chiama Eve*".

Il computer aveva calcolato il percorso più breve: partiva dalla piccola zona verde (che includeva il settore di Terminus), tagliava in diverse parti l'enorme zona rossa rappresentata dall'Impero (tante quanto i salti previsti dalla simulazione) e finiva in un'altra zona verde, poco più grande della prima (il settore di Eve).

Sul visore c'era una lista di varie opzioni e selezionò quella che diceva "*Visualizza percorso extra Impero*".

Il computer cambiò subito il tragitto.

Divenne incredibilmente lungo e tortuoso, con innumerevoli balzi tutt'intorno alla macchia rossa, nella zona gialla (dove l'Impero non era mai arrivato o dove aveva già cominciato a disgregarsi) entrando talvolta in altre zone verdi (altri settori che potevano considerarsi amici della Fondazione, o nemici dell'Impero).

Toccando lo schermo era possibile aumentare o diminuire il coefficiente di sicurezza che in quella simulazione era quasi al massimo.

La ridusse a un quarto e il tragitto divenne subito più snello e lineare, totalmente nella zona gialla.

Ridurre quel coefficiente voleva dire programmare dei balzi più lunghi dello standard, rinunciando così alla sicurezza, ignorando molte delle innumerevoli variabili che potevano farli uscire dal salto in modo disastroso.

- Penso anch'io che sia meglio così.

- Accidenti Buzz, non eri di là?

- Sì, ero. Ora sono qui.

- Va bene. Allora, premo “OK”?
- Sì amico, e che lo Spazio sia con noi!
- Che lo Spazio sia con noi!

Si strinsero la mano come per rinnovare un patto di sangue, presero il loro posto (Jerry alla guida e Buzz ai sensori) e partirono.

3

I primi due balzi furono eseguiti alla perfezione.

Durante il terzo, qualcosa non andò come il computer aveva previsto.

Uscirono a tre quarti del segmento disegnato sul visore mentre scattarono tutti gli allarmi.

- Che diavolo succede? – chiese Buzz, a mezzo fiato.
- Imperiali, ci hanno agganciato.
- Imperiali? Che accidenti ci fanno qui?
- Non lo so, ma il computer dice che è stato costretto a uscire dell’iperspazio su loro “invito”. Non preoccuparti, sarà di certo un controllo di routine. Anche loro, come noi, possono localizzare una nave che viaggia nell’iperspazio. Dovresti sforzarti a inventare un salto che non lasci tracce. – disse ironico Jerry.
- Mi sarebbe piaciuto, ma qualcuno mi ha preceduto. Questa nave è in grado di fare quel tipo di balzo.
- Davvero? – si stupì Jerry – Non potevi fartelo uscire prima?
- Hai ragione, ma ero concentrato su altre cose...
- Certo, forse volevi davvero farle fare il caffè!
- No, il caffè lo fa già.
- Va bene, va bene... vediamo cosa vogliono. – si arrese alla fine Jerry.

L’incrociatore imperiale li stava raggiungendo a forte velocità mentre loro si erano già fermati.

Sul visore principale si poteva notare chiaramente lo stemma col “Sole e l’astronave”, l’unico simbolo che non avrebbero voluto vedere mai più nella loro vita.

Si affiancarono a loro con poche e perfette manovre, segno che erano abili e sicuri in questo tipo di azioni. I computer stavano colloquiando tra loro, con la differenza che gli imperiali avevano gli schermi alzati mentre la Nightfall no.

- Al comandante della nave stellare Nightfall, siete entrati senza autorizzazione in un settore dell’Impero. Rimanete in posizione per un controllo a bordo. Aprite il portello e fate entrare la nostra squadra.
- Che cosa? – chiese smarrito Buzz – Non è possibile! Siamo nella zona gialla... o no?
- Certo che ci siamo, forse questo settore è tornato nelle mani dell’Impero, oppure...
- Oppure?
- Oppure non sono Imperiali.
- Ma lo stemma...
- E allora? Con un po’ di vernice e una sufficiente conoscenza tecnica chiunque può spacciarsi per Imperiali, soprattutto qui dove tutto è incerto. Oppure è davvero una nave dell’Impero catturata da pirati che la usano per le loro razzie, oppure...
- Oppure?! – Buzz cominciava a innervosirsi.
- Oppure è una nave dell’Impero, con un comandante dell’Impero che crede di fare quello che gli pare fuori dal suo territorio. – concluse Jerry, lasciandosi convincere da quest’ultima ipotesi.
- Dannazione, preferirei fossero pirati!
- Lo so amico, lo so.
- Cosa facciamo?

- Proviamo a smascherarli.

Sul visore c'era scritto che la nave imperiale si chiamava "Hunter 421", Jerry sorrise.

- Perché ridi?

- Guarda bene la scheda tecnica di quella nave, amico mio!

Buzz lesse attentamente e spalancò gli occhi, non l'aveva riconosciuta: - Lo Spazio è con noi! L'altro aprì la comunicazione: - Al comandante dell'incrociatore Hunter 421, classe BUFFALO 65, come vedete non abbiamo intenzioni ostili. Prima di aprire il portello vi chiedo di dimostrare le vostre reali intenzioni.

Mentre attendevano una risposta, lavoravano freneticamente alle rispettive consolle in cerca di una via d'uscita.

Tutte le navi dell'Impero, dal mercantile all'incrociatore militare, provenivano da tanti e diversi cantieri sparsi ovunque nella zona rossa.

Quando si progettava una nuova nave, se approvata dal Consiglio della Difesa o dal Ministero dei Trasporti, si creava un cantiere ex novo dove quella nave veniva prodotta in serie per le esigenze del regno.

La Hunter 421, quindi, era la 421ma nave della serie Hunter, costruita nel cantiere dedicato alla classe BUFFALO 65. Era un particolare incrociatore ideato proprio per quel tipo di approcci, molto compatto, armato fino ai denti per un combattimento ravvicinato, ma senza grandi speranze sulla distanza.

Tutto questo Jerry e Buzz lo sapevano, praticamente metà di quell'incrociatore lo hanno progettato loro. BUFFALO, infatti, contiene le iniziali di tutti i capo-progettisti e questa era un'usanza che si tramandava dall'inizio dei viaggi interstellari.

Con quelle iniziali si cercava di dare un senso al nome della classe e, dove non fosse possibile, lo si forzava:

B – Bristol, Jerry (capo-progettista dei sistemi di sicurezza e difesa)

U – Ustin, Martin (capo-progettista strutturale)

F – Fernandez, Thomas (capo-progettista dei sistemi di mantenimento)

F – Flunis, Buzz (capo-progettista meccanico della propulsione)

A – (lettera aggiunta)

L – Leskin, Jenson (capo-progettista degli armamenti e degli schermi)

O – (lettera aggiunta)

65 – L'anno di produzione.

Era un modo come un altro per gratificare l'equipe degli ingegneri e quello fu l'ultimo progetto a cui parteciparono. Senza quelle due lettere aggiunte, la classe si sarebbe dovuta chiamare BLUFF, ma era evidente che avrebbe sminuito il progetto.

Lavorare in gruppo con altri progettisti di quel calibro faceva sì che ognuno si scambiasse le informazioni con gli altri, in modo da valutare gli effetti delle innovazioni nel progetto finale, quindi c'era sempre da imparare.

Grazie a questo metodo, l'Hunter 421 non aveva segreti per Jerry e Buzz, a meno che non fossero state fatte delle modifiche successive, ma questo era improbabile.

Il comandante dell'incrociatore rispose: - Siete entrati senza autorizzazione in un settore controllato dall'Impero, obbedite all'ordine precedente.

- La nostra cartografia indica che qui siamo in un settore in cui la vostra influenza è messa in seria discussione, lasciateci continuare il viaggio o saremo costretti a difenderci. – mentre pronunciava la frase, Jerry alzò gli schermi.

Era sicuro che l'Hunter 421 avesse ormai terminato tutte le indagini strumentali sulla Nightfall, di conseguenza sapeva che loro erano informati sia delle loro generalità innocue, sia degli armamenti cui disponevano.

Dall'incrociatore partì un colpo che sfiorò di proposito la Nightfall, facendola brillare nel buio cosmico per effetto della reazione agli schermi.

L'allarme s'innescò e le luci rosse piantate sulle pareti giravano come trottole impazzite.

Jerry si grattò il mento: - Ho l'impressione che non abbiano gradito il nostro rifiuto.

Dall'altra parte, la solita voce: - Il prossimo colpo vi ridurrà in polvere se non abbassate gli schermi e non vi farete ispezionare. Ultimo avvertimento.

Il computer indicava che l'incrociatore era già pronto a sparare, ma sapevano anche che la nave di Demerzel era speciale, più della Hunter 421.

Innanzitutto, lo schermo: era stato progettato al di fuori dell'Impero, sfruttando una certa teoria fisica che Jerry aveva cominciato a rielaborare quando era ingegnere. Non gli fu possibile lavorarci sopra poiché l'Impero considerava già sufficienti i propri schermi, preferendo orientare i capitali (destinati alla ricerca militare) più verso l'aggressione che alla difesa. Quella teoria fu adottata altrove, con evidenti risultati. Quindi, una bordata ravvicinata dall'incrociatore avrebbe causato molti meno danni di quello che il loro comandante avrebbe creduto.

In secondo luogo, il motore: mai visto prima un sistema del genere (parola di Buzz).

Se era sconosciuto, doveva per forza essere superiore, altrimenti avrebbero montato quello standard.

Sicuri di questi vantaggi, risposero: - Siete al di fuori dei confini dell'Impero, potremmo sparare anche noi e farvi sparire in un attimo. Sono certo che conosciate le nostre potenzialità.

Jerry e Buzz non avrebbero mai sparato a una nave con degli uomini a bordo, ma questo non vuol dire che si sarebbero lasciati polverizzare senza reagire.

Dalla Hunter 421 non proveniva alcuna risposta.

- Ce l'hai fatta?

- Proprio in questo momento, quando vuoi sono pronto. – rispose Buzz.

- Ora!

- OK!

- Al comandante della Hunter 421. Avrete di certo notato che i vostri motori si sono misteriosamente disattivati e gli schermi vi si sono abbassati per magia. Ora noi ce ne andremo, farete meglio a lasciarci in pace visto i vostri seri problemi. – sorrise compiaciuto.

Sulla Hunter 421 regnava il panico, forse neppure hanno fatto caso all'ultimo messaggio.

Non si accorsero neppure che le due lepri spaziali sparirono con una delle loro ormai famose manovre evasive.

Quando il contatto strumentale tra le due navi s'interruppe, l'incrociatore riacquistò tutte le sue funzioni, come se nulla fosse accaduto.

Sulla Nightfall scoppiarono a ridere, ormai lontani da qualunque intercettazione: – Santo cielo Jerry, avrei pagato oro per poter vedere le loro facce!

- Eh sì, anch'io! Scommetto che quando gli schermi si sono abbassati, avranno pensato di essere ormai spacciati... per giunta senza motore per scappare. Fortuna per loro che noi eravamo noi e non pirati!

4

Cessato definitivamente l'allarme e controllato che la Hunter 421 non fosse alle calcagna, tirarono un sospiro di sollievo e si rullarono una delle loro sigarette.

- Facciamo in modo che i prossimi due salti siano sicuri, vuoi?

- Certo. – Buzz non se lo fece ripetere e istruì il computer per generare balzi non tracciabili.

Rimasero un po' senza parlare, immersi nei controlli e nei pensieri.

- Non mi aspettavo una pattuglia di Imperiali qui, tanto valeva tagliare dritto nella zona rossa.

– sbottò Jerry.

- Già, strano.

- Le nostre mappe sono aggiornatissime, dubito che sia stato un errore.

- Ci puoi giurare!
 - Chissà, forse siamo capitati nel bel mezzo di una riconquista, una nuova guerra, un nuovo massacro.
 - Uh uh!
 - Spero che l'Impero trovi pace al più presto perché se quello che abbiamo superato succede anche nelle altre zone gialle, temo che sarà una catastrofe.
 - E se le zone gialle avanzassero?
 - Vorrebbe dire migliaia di regni contro l'Impero, i quali poi si affronteranno a vicenda per conquistarsi. Uno farà un patto con l'altro per poi rimangiarselo se il regno confinante è più potente. Temo che Seldon ci abbia visto giusto ma spero davvero che si sia sbagliato.
 - Sbagliato o no, dobbiamo lavorare.
- Jerry non poté trattenere un sorriso: - Hai ragione! Auguriamoci almeno che la Fondazione riesca nei suoi intenti e che il nostro aiuto sia in qualche modo importante.
- E' importante di certo, ma anche se non lo fosse, io voglio terminare al più presto questa missione e godermi un meritato riposo. Magari a Sannex... forse quelle due ci stanno ancora aspettando!
 - Non ti piace Terminus?
 - Sì, certo, ma te le ricordi quelle due o sei stato ipnotizzato da Ferina? – la frecciatina arrivò precisa.
- Jerry grugnì: - Me le ricordo sì quelle due, ma ricordo che anche tu sei rimasto affascinato dalla Fondazione, non negarlo.
- Buzz sbuffò: - Non lo nego.
- Bene, torniamo al lavoro. – tentò di chiudere Jerry.
 - Ti piace eh? – continuò l'altro, mentre riprese in mano il manuale.
 - Mi piace cosa?
 - Non cosa... chi! Parlo di Ferina.
 - Uff... sì, mi piace. Ora hai sufficienti informazioni per terminare la missione o ti servono altri dettagli?
 - Lo sapevo! Beh, allora ti dico che anche a lei piaci.
 - Davvero?
 - Beh, a parte il fatto che una donna non bacia chiunque sulle labbra quando l'altro parte, ma me l'ha anche confessato quando ci siamo trovati per il caffè.
 - Davvero?
 - Sì, davvero. In teoria non avrei dovuto dirtelo perché gliel'ho promesso da amico, ma visto che tu sei mio amico da molto più di lei, ho deciso di dirtelo lo stesso.
- Jerry finse di armeggiare con qualcosa di importante e alla fine disse: - Grazie.
- Figurati. Però promettimi che prima o poi a Sannex ci andiamo!
 - E va bene, te lo prometto. Ora, se l'interrogatorio è terminato, torniamo al lavoro?
 - Ok.
 - Bene.
 - Col prossimo balzo saremo nel settore di Eve, zona verde finalmente!
 - Vai amico! – Buzz ne era contento.

- Al comandante della nave stellare Nightfall: siete autorizzati all'atterraggio, lasciatevi guidare nel giusto corridoio di discesa.
 - Ricevuto.
- Lasciarono che lo spaziorpoto s'impossessasse della guida automatica, una convenzione standard.

Approffittarono per darsi una rinfrescata e indossare gli abiti idonei consigliati da Demerzel, poi si misero comodi e attesero l'atterraggio.

Quando aprirono il portellone per scendere, si fermarono a metà per "annusare".

Ogni pianeta ha il suo profumo che è percettibile solo da chi viene da fuori. Gli abitanti, infatti, non se ne rendono conto perché il loro olfatto è abituato e quindi lo ignora. L'atmosfera contiene svariati pollini, polveri sospese, differenti percentuali di gas, odori vari che, messi insieme, formano il "profumo del pianeta". Quello di Eve era gradevole e una legge non scritta sosteneva che un buon profumo corrispondeva a tanta fortuna.

Nessuno ha mai provato scientificamente quella regola, ma fino a quel momento (tranne in rare eccezioni) si è sempre rivelata affidabile. Entro pochi minuti anche l'olfatto di Jerry e Buzz si sarebbe assuefatto, rendendolo neutro.

- Profuma! – Esclamarono.

Ad attenderli c'era una squadra di polizia portuale che li salutò cordialmente, come se fossero persone speciali. E' a quel pensiero che si ricordarono di doversi spacciare per sacerdoti della Sacra Scienza, anche se quei panni gli andavano larghi.

- Ben arrivati su Eve!

- Grazie. – risposero senza tono.

- Le vostre credenziali ci convincono dell'inutilità di un controllo di routine, vi auguriamo quindi una felice permanenza sul nostro pianeta. – si congedarono con il dovuto rispetto.

I due ringraziarono con un cenno della testa, ormai calati alla perfezione nel loro ruolo.

- Da dove cominciamo? – chiese Buzz.

- Dal ristorante direi!

- Ottima idea. Scommetto che offre Demerzel!

- Perché no, in fondo la carta di credito è illimitata. – approvò Jerry con un sorriso complice.

Entrarono nella hall e una bellissima scritta tridimensionale indicava che ci si trovava nello spazioporto della città di Adam, capitale di Eve.

Consultarono un computer informativo (riconoscibile su tutti i mondi dalla classica lettera "I" bianca su sfondo azzurro) e cercarono un ristorante. La risposta fu veloce: dovevano prendere un ariotaxi all'uscita sud e dirigersi nel quartiere chiamato Eden.

Seguirono le indicazioni fino all'entrata del ristorante "Floralis".

L'edificio era basso e ricoperto di pietre laviche per mimetizzarlo nella vegetazione, visto da lontano poteva sembrare l'ingresso di una grotta. Entrarono e un cameriere li accompagnò a un tavolo con vista.

Mentre attendevano un altro cameriere per l'ordinazione, appresero da una brochure che Eden fu concepito come un enorme parco botanico in cui raccogliere le specie vegetali di altri pianeti. Il risultato era notevole. Le piante che non sopportavano l'atmosfera di Eve erano coltivate sotto speciali cupole nelle quali si creava il microclima del loro pianeta d'origine.

Nel centro del quartiere emergeva l'Università botanica, dove c'era la possibilità di studiare da vicino quelle piante, senza doversi spostare di mondo in mondo per le ricerche.

- Tesoro, hai visto dove ti ho portato? – scherzò Jerry.

- Stupendo, caro! – lo appoggiò l'altro.

- Qui dice che ci sono 640.000 tipi di piante provenienti da quasi 4.000 pianeti, distribuite su una superficie complessiva di 98 chilometri quadrati.

- Accidenti, un lavoraccio!

- Certo. C'è anche scritto che ogni giardiniere deve superare un rigoroso esame di ammissione e che riuscire a lavorare qui è considerato un onore.

- Perché?

- Suppongo sia considerato alla pari del giardino del Palazzo Imperiale su Trantor: 250 chilometri quadrati visibili anche dallo Spazio.

- Ah sì, ricordo di aver letto qualcosa del genere.

In quel momento arrivò il cameriere con un vassoio e due bicchieri: - Signori, l'uomo a quel tavolo vi fa omaggio di questo vino.

I due, stupiti, si voltarono a guardare l'individuo che, discretamente, alzò il suo calice per brindare. I due, più per educazione che per dovere, lo imitarono.

L'uomo si alzò e li raggiunse: - Salve. Lasciate che mi presenti: il mio nome è Mas Balion, probabilmente non vi dirà nulla, ma qui mi conoscono tutti, o almeno tutti quelli che hanno interesse nel conoscermi.

- Si accomodi, signor Balion. Io sono Jerry Bristol e lui è Buzz Flunis. In cosa possiamo esservi utili?

Balion si accomodò e innalzò nuovamente il calice per brindare.

Gli altri due lo seguirono, facendo tintinnare i rispettivi bicchieri.

- Non siete voi che potete essere utili a me, per quello che ne so, ma posso senza dubbio essere utile io a voi.

- In che modo?

- Il vostro abbigliamento non passa inosservato e so per certo che chi si veste a quel modo è un sacerdote della Fondazione.

I due non si meravigliarono, in fondo Demerzel li aveva avvertiti.

Il cameriere tornò per le ordinazioni.

- Signor Flunis, signor Bristol, gradirei avervi miei ospiti. Se non siete di gusti difficili vi consiglio un piatto squisito tipico di questo quartiere.

- Non siamo difficili. – rispose Buzz, con tono pacato... da sacerdote.

- Ottimo. – Si rivolse al cameriere e con un gesto della testa gli ordinò: - Il solito, per tre.

Jerry riprese: - Stavate dicendo?

- Ah sì, certo. – Balion sorseggiò la bevanda e continuò: - Qualche mese fa ebbi l'occasione di incontrare altri vostri... ehm... come posso definirli... colleghi?

- Fratelli. – lo corresse Jerry.

- Va bene, fratelli. – lo disse con un leggero sorriso. – Essendo io un personaggio illustre nel mercato, mi contattarono su Senia (un pianeta orribile) per una partita di metalli preziosi. Mi spiegarono che avrebbero accettato qualsiasi cosa potesse servire al potenziamento della loro tecnologia... per la loro università... o qualcosa del genere, non ricordo bene.

- Cosa intende con "personaggio illustre"?

- Forse la domanda esatta doveva essere "cosa intende per mercato?", signor Bristol.

- Va bene, cosa intende per mercato? – si corresse Jerry, nascondendo l'impazienza.

- Esatto, il punto è questo. Se anche voi cercate la stessa cosa, io ve la posso procurare. Se cercate qualcos'altro io ve la trovo, se desiderate l'impossibile io ve lo realizzo. E' tutta una questione di volontà e... – completò la frase indicando la carta di credito con cui Buzz stava giocherellando mentre ascoltava.

Si appoggiò, infine, allo schienale, compiaciuto delle sue parole, convinto di aver fatto colpo sui due e di averli impressionati.

Non ebbe un gran successo: - Tutto qui? – chiesero.

Il cameriere attenuò l'imbarazzo di Balion servendo dei piatti semplici ma dal profumo invitante. Stappò una bottiglia di vino bianco e riempì con maestria i rispettivi bicchieri.

Augurò un buon appetito e si congedò.

- Tutto qui? – ripeté Jerry.

- Cosa intende con "tutto qui"?

Jerry colse l'occasione: – Forse la domanda esatta doveva essere "Non vi sembra sufficiente?" Balion incassò e si corresse: - Va bene, allora... non vi sembra sufficiente?

- I metalli preziosi per sviluppare nuove tecnologie si possono trovare quasi ovunque senza fare un lungo viaggio. Che voi siate in grado di darci l'impossibile, ci sembra piuttosto

improbabile. L'unico modo con cui potete convincerci è spiegarci cosa intendete con "se cerchiamo altro".

Mas Balion sembrò approvare la prontezza con cui l'altro ribatteva. Prese il bicchiere di vino, sorrise ai due e disse: - Questa è un'annata rara, spero vi piaccia.

I due accettarono l'armistizio e brindarono nuovamente: - Uhm! Davvero eccellente! – Commentò Buzz, che di vini se ne intendeva.

- Concordo. – disse tiepido Jerry, mentre cercava di capire meglio il loro ospite.

Balion posò il bicchiere e continuò: - Suppongo siate qui per la tecnologia avanzata di Eve, esportata e imitata senza successo su altri mondi. Quello che troverete tramite i normali canali del commercio, lo potete ordinare anche dalla poltrona di casa vostra, quindi dubito che abbiate affrontato un viaggio del genere solo per quello.

Sostanzialmente, il ragionamento di Mas Balion non faceva una grinza, ma c'era una buona possibilità che non sapesse che su Terminus serviva tutto, e per "tutto" intendevano proprio "tutto".

Per la crescita dell'Enciclopedia, per agevolare gli enciclopedisti e per elaborare i loro risultati, anche un semplice computer di nuova generazione poteva essere compreso nel termine "tutto" e forse Eto Demerzel con il suo "Su Terminus ci serve tutto" intendeva proprio "qualsiasi cosa".

Però, ragionandoci meglio, un computer lo si poteva trovare anche su altri mondi meno distanti e, anche se non erano paragonabili a quelli di Eve, potevano essere sufficientemente potenti per il loro scopo.

In conclusione, il "tutto" percepibile da Balion poteva apparire meno generale del "tutto" necessario a Terminus. D'altro canto, non potevano confessargli che si sarebbero accontentati di qualsiasi cosa, altrimenti la loro presenza su Eve sarebbe stata fraintesa.

Jerry se ne convinse: - Cos'altro possiede questo mondo che non si possa ordinare da casa?

Balion annuì col capo: - Consiglierei di goderci il pasto e poi discutere i dettagli in un posto meno affollato, che ne dite?

- Mi sembra giusto. – ne convenne Jerry, mentre Buzz aveva cominciato a seguire alla lettera la prima parte del consiglio.

5

Lasciarono che il loro ospite pagasse e uscirono nell'immenso giardino.

- Da dove viene, signor Balion?

- Sono nato qui, 36 anni fa, nell'unico quartiere malfamato di Adam. Non sono mai riusciti a metterlo in riga, suppongo a causa dell'intricato sistema di vie sotterranee che noi conosciamo a memoria e dove la polizia spesso rinuncia a intervenire se non in casi davvero estremi.

- Interessante! – finse interesse Jerry.

- In aggiunta, il nostro è l'unico quartiere in cui s'insegna l'arte della Torcitura fin da bambini, una nobile arte che insegna sì a difendersi, ma anche ad aggredire se insegnata alle persone sbagliate, e questo è un altro buon motivo per il quale le forze dell'ordine se ne stanno alla larga.

- Davvero? – fu Buzz a mostrare vero interesse. – Anche lei è un torcitore? – chiese infine.

- Certamente. E' quasi una questione di sopravvivenza da quando le armi sono state bandite. Oggi farsi beccare armati equivale a un omicidio.

Si convinse a non rivelare a Balion che anche lui conosceva quell'arte marziale, però non poté resistere alla tentazione di chiedere: - Sono curioso di saperne di più sulla Torcitura. Credete sia possibile assistere a qualche lezione?

- Conoscete quell'arte? – chiese meravigliato Balion.

- Solo da ciò che so di Ari Seldon.

- E' vero, anche il grande Seldon era abile in quell'antica arte. Cosa sapete di lui? – la domanda sembrava spassionata.

Intervenire Jerry, avvertendo forse un pericolo: - Sappiamo che è morto da poco, che era un ex Primo Ministro e che era nato su Helicon, lo stesso pianeta da dove proviene questo tabacco. – mentre lo diceva, aveva estratto dalla tasca il cofanetto, sperando di deviare il discorso.

Lo stesso fece Buzz.

- Curiosa abitudine. – disse Balion, mentre osservava i due rullarsi la sigaretta con pochi gesti. Poi continuò: - Signor Flunis, sarò lieto di accompagnarvi in una delle nostre palestre, non appena ce ne capiterà l'occasione.

- Gliene sarei davvero grato, mi ha sempre incuriosito questa tecnica di difesa. – mentì Buzz, mentre si accendeva la sigaretta, contento.

Passeggiarono qualche minuto nel parco per distendersi.

Dopo una breve e spensierata conversazione, Balion chiese: - E voi? Da dove venite?

Essendo dei perfetti sconosciuti non aveva senso inventarsi una bugia, furono onesti: - Io sono nato su Fredus, 41 anni fa. Dubito che conosca quel mondo.

Anche Buzz rispose: - Io, invece, sono nato su Wador, 40 anni fa. Non molto distante da Helicon.

Balion fu sorpreso: - Davvero? Su Wador? E vorrebbe farmi credere che lei non è un torcitore? Non ci credo neppure se me lo giura in ginocchio!

A quel punto era inutile mascherarlo: - In effetti... lo sono. – ammise Buzz, un po' imbarazzato.

- Per quale motivo me lo voleva tenere nascosto? – insistette l'altro.

- Il fatto è che la nostra scuola ci insegna a usare la Torcitura solo come difesa estrema, oppure in palestra per tenersi allenati. Anche rivelare di far parte di quella scuola è considerata una forma di aggressione, seppur discutibile.

- Capisco. Qui su Eve, invece, siamo l'esatto contrario: se non dimostri di saperla usare sei finito, soprattutto laggiù. – e indicò lontano con la punta del naso.

- Cosa c'è laggiù? – chiese Jerry, estromesso suo malgrado dalla conversazione.

- Shotok, il mio quartiere, ed è lì che andremo.

- Perché proprio lì?

- Perché proprio lì è il posto più sicuro per parlare dei nostri affari. Sarà meglio che andiamo, altrimenti si fa tardi.

- Tardi per cosa?

- Se ci sbrighiamo troviamo la palestra ancora aperta. – strizzò un occhio a Buzz.

- Capisco. – si arrese Jerry, ma solo per far contento il suo compagno di avventure.

6

La palestra si trovava a un livello sotterraneo e l'unico attrezzo era il tappeto che copriva l'intera superficie.

La Torcitura, infatti, non prevedeva l'uso di alcuna arma: solo l'uomo.

L'allenamento era fra i più duri che si potessero immaginare, perché per riuscire a fare un tutt'uno di mente e muscoli, serviva un corpo tonico pronto a tutto.

Buona parte dell'allenamento consisteva anche nel potenziamento delle capacità mentali, addestrando la concentrazione, la riflessione e le reazioni a qualunque stimolo.

Qualcuno, si narrava, riusciva persino a immobilizzare l'avversario senza neppure toccarlo, ma si sa, le leggende metropolitane nascono come i funghi e vanno prese per quel che sono.

Alcuni uomini si stavano impegnando in tecniche leggere, forse per riscaldamento, altri erano concentrati nei loro esercizi mentali, altri se le davano di santa ragione.

Sul viso di Buzz apparve un sorriso mai visto prima, erano anni che non assisteva a un combattimento tra torcitori.

Il signor Balion colse l'entusiasmo e l'invitò: - Signor Flunis, mi farebbe piacere averla come compagno per un'ora di allenamento. Che ne pensa?

Buzz mandò uno sguardo a Jerry che gli rispose con un sorriso che poteva solo voler dire: "Vai, fallo nero!" (in allenamento era lecito).

- Come no! Certo! Però è diverso tempo che non pratico, sono un po' arrugginito.

- Non si preoccupi, non stiamo facendo una gara, faremo un bel riscaldamento e poi decideremo. Gli spogliatoi sono lì dietro, sono certo che avranno un kit per il cambio. Lo metta sul mio conto, siete miei ospiti, ricordate?

- Grazie, ma non dovete...

- Insisto!

- Ok, se insiste... - si arrese e raggiunse lo spogliatoio.

- Signor Bristol, normalmente non è consentito a estranei assistere alle lezioni, ma vedrà che se si mette laggiù con discrezione, nessuno ci farà caso.

- Capisco perfettamente, la ringrazio per l'onore che mi concedete. - non lo dava a vedere, ma era un po' seccato.

Balion riprese: - A meno che non voglia anche lei imparare la Torcitura, nel qual caso... - indicò la direzione in cui stava andando Buzz.

- No, grazie, non credo faccia per me. Preferisco un bel disintegratore.

Balion sorrise e corse a cambiarsi.

Jerry si mise da un lato ad attendere che i due uscissero, osservava gli altri: - Se dovessi fare quell'esercizio mi spaccherei in due! - pensò, mentre si toccava l'addome troppo morbido.

Eppure, un tempo, anche lui era un buon atleta, nulla a che vedere con le arti marziali, ma era un buon giocatore di Speedball, fermato all'inizio della carriera da un brutto infortunio.

Si rivide a quei tempi, adorato dal pubblico per le sue magie, col 5, il suo numero magico.

Uscì da quei ricordi quando i due tornarono: erano vestiti di arancione, colore che identificava i praticanti esperti. I neofiti avevano il giallo e i maestri il rosso. Non erano previste altre suddivisioni, eccezion fatta per il verde, ma solo per un maestro più esperto proveniente da scuole esterne, presente in una palestra come ospite.

Quell'arte imponeva il silenzio, nessuno diceva una parola, gli unici rumori provenivano dai combattimenti degli altri atleti più in là.

L'uso della parola era superfluo e concesso solo a bassa voce, con calma, a fine allenamento.

Quella regola era fondamentale per affinare le capacità mentali.

Buzz e Mas Balion erano immersi nel loro strano riscaldamento.

Restò a guardarli ammirato.

Di seguito eseguirono alcune forme in due, più per saggiare l'abilità del compagno che per altro. Infine, sul tappeto.

Quello che Jerry vide durante il combattimento non sarebbe mai riuscito a descriverlo.

Si misuravano con movimenti agili e potenti, ben calibrati, con prese e torsioni, ignorando sia le leggi fisiche sull'equilibrio, sia quelle sulla gravità. Ogni gesto, anche se a un occhio non esperto poteva sembrare violento, era in realtà poco invasivo e non lasciava sul corpo segni visibili di contusioni.

Non immaginava che Buzz fosse così bravo.

Si sentì più sicuro sapendo di avere per amico un diavolo scatenato come quello!

I due continuavano ma mostravano chiari segnali di affaticamento.

Fecero una pausa.

Si ricomposero senza staccare gli occhi l'uno dall'altro, controllando il respiro che da fuori sembrava normale, come se fossero ancora freschi, ma il rossore sul volto lasciava intuire lo sforzo interiore per controllarlo.

Balion sembrava soffrire di meno e aveva nel suo sguardo un qualcosa di magnetico, di indagatore.

Pochi attimi e ripresero.

Seguirono due minuti di apparente violenza, fino a quando Buzz dovette arrendersi, immobilizzato dalla superiorità dell'avversario.

Jerry rimase a bocca aperta: - Pazzesco! – pensò, ma lo disse ad alta voce e qualcuno gli mandò un'occhiata di disappunto.

Si scusò con un cenno della mano e l'altro gli annuì brevemente con la testa.

Buzz e Balion s'inclinarono a vicenda, lasciarono il tappeto eseguendo un breve rito di saluto verso il maestro e si misero da parte per defatigare i muscoli e normalizzare la respirazione.

Poi sparirono negli spogliatoi.

Quando tornarono, avevano entrambi un gran sorriso.

Balion pagò un addetto ringraziandolo per l'ospitalità, poi raggiunsero Jerry e uscirono.

7

- Incredibile! – esclamò Jerry.

- Il signor Flunis è davvero forte!

- Grazie, signor Balion, ma lei lo è molto di più. – ammise Buzz.

- L'ho battuta, è vero, ma a mio vantaggio ho un continuo allenamento. Lei, a quanto ho capito, non si allena da diverso tempo, sono certo che se riprendesse potrebbe immobilizzarmi senza troppi problemi.

- Ci penserò.

- Bene, ora che vi siete sfogati, che ne dite di riprendere il discorso iniziale?

- Ha ragione signor Bristol. Adesso non ci resta che andare...

- ...a bere qualcosa! – lo interruppe Buzz, assetato.

- Non è esattamente quello che intendevo dire, ma potremmo conciliare le due cose. Andiamo a Palazzo, qui non è consigliabile per gli stranieri circolare a lungo senza un'adeguata scorta.

- A Palazzo? – chiese Jerry.

- Sì.

- Quale palazzo? - tentò di nuovo.

- Quello dove vive e lavora il Gran Sindaco di Eve.

- Cosa?! - esclamarono i due.

- Per quale motivo dovremmo seguirla fin lì? – seguì Jerry.

- Perché solo lì c'è il "tutto" che cercate e solo andando lì diventerà vostro.

- Sa, signor Balion, di solito ce ne saremmo andati senza neppure pensarci, ma stavolta qualcosa mi dice che seguirla sia il rischio meno grave. Le confesso che non capisco cosa mi dia questa fiducia nei suoi confronti dato che la conosciamo da poche ore.

- Bene, si fidi del suo istinto signor Bristol. Ora andiamo.

Si era già voltato per incamminarsi verso l'elevatore che portava in superficie, gli altri due si guardarono, alzarono le spalle e lo seguirono.

- Dove si trova questo Palazzo? – Chiese Jerry

- Poco distante da dove ci siamo conosciuti.

- Vero, l'avevo letto su quella brochure del parco botanico.

Non l'aveva dimenticato, voleva solo metterlo alla prova.

Inoltre, ricordava bene un passaggio della lettera di Demerzel: *“Troverete un lasciapassare che dovrete esibire solo in caso di estrema necessità e solo al Gran Sindaco di Eve in persona, il quale mi deve più di un favore. Preferirei che non sia necessario, in modo da evitare inutile pubblicità.”*

Quello era il motivo per cui avrebbe preferito andarsene piuttosto che seguire Balion nell'unico posto che gli era stato espressamente chiesto di evitare.

Era una situazione di stallo che però il suo istinto aveva evitato, preferendo ignorare il consiglio di Demerzel e seguire un perfetto estraneo. D'altro canto, la missione gli era stata affidata proprio per le loro capacità e conoscenze, quindi ignorare quel consiglio poteva interpretarsi come una giusta valutazione del contesto.

Si rincuorò con questa riflessione e chiese: - Dobbiamo incontrare il Gran Sindaco in persona?

- Esatto, lei in persona.

- Lei? E' una donna? – finse meraviglia Jerry, mentre salivano su un aviotaxi.

Balion si girò verso di lui, come se avesse colto la bugia, poi gli sorrise e rispose semplicemente: - Esatto, è una donna, si chiama Giulia Edwin.

- Interessante!

L'altro tornò a guardarlo con lo stesso strano sorriso.

Jerry gli rispose allo stesso modo, decidendo di accantonare quel pensiero.

Intervenne Buzz: – Muoviamoci perché ho una sete pazzesca! Se sapevo che mi avreste fatto soffrire così mi sarei attaccato al lavandino dello spogliatoio... “maledizione!” – l'ultima parola se la tenne dentro.

- Non posso biasimarla, siamo quasi arrivati, guardi. Pochi minuti e ci disetteremo nei locali più lussuosi del pianeta.

8

Il Palazzo sorgeva ai margini del parco, poco alto ma molto esteso.

All'ingresso, alcuni agenti controllarono i documenti e li fecero passare senza problemi.

Jerry si mise una mano in tasca per accertarsi di non aver dimenticato il misterioso lasciapassare. Era ancora lì.

Balion sembrava a suo agio in quel posto, come se lo frequentasse spesso.

- Eccoci nel Palazzo più importante di Eve, laggiù possiamo accomodarci, ordinare qualcosa da bere e attendere di essere ricevuti.

- E' magnifico qui! – ammise Jerry.

- Voi accomodatevi, io intanto vado a chiedere udienza. – lo disse scherzosamente.

Si sedettero a un tavolo in pietra rosa, con venature rosse.

- Finalmente! – sbottò Buzz – Cosa prendiamo?

- Fai tu, va bene qualsiasi cosa.

- Ok.

Arrivò un cameriere e Buzz ordinò due cocktail analcolici, chiedendo di portare urgentemente una bottiglietta d'acqua frizzante.

L'acqua arrivò subito e se la scolò tutta senza versarla nel bicchiere: - Ahhh, ora sto meglio!

- Sei incorreggibile. – gli disse Jerry sorridendo.

- Dai, tanto non ci vede nessuno. – si giustificò Buzz.

- Cosa ne pensi di questa faccenda?

- Che dire... è un ottimo torcitore.

- Intendevo dire... non sei preoccupato di essere qui invece di contrattare al mercato nero per qualche nuova tecnologia?

- Dovrei, in effetti, sì. Ma ormai mi fido del tuo istinto e se hai deciso di seguirlo vuol dire che è la mossa giusta. E poi, cosa potrebbe succederci di male? Tanto vale cominciare dai più alti livelli e più in alto di qui c'è solo lo Spazio.

- Me ne sono convinto anch'io. Però è strano quel Balion, non trovi?

- E' vero, ha un modo di parlare e di guardare che ti entra in testa, ma credo sia affidabile.

- Bene, vedo che hai provato le stesse sensazioni. Non ci resta che attendere.
 Il cameriere arrivò proprio quando tornò Balion: - Cosa prende signor Balion? Stavolta offriamo noi. – chiese Buzz.

- Va bene quello che avete preso voi, grazie.
 Il cameriere annuì e senza farli attendere troppo portò il terzo cocktail.

- Il Gran Sindaco ci riceverà al più presto, non appena terminerà la seduta con i Governatori.
 - Ovvero? – chiese Jerry.
 - Entro mezz'ora, credo. – rispose Balion.

Brindarono.

- Sono proprio curioso di vedere cos'abbia il Gran Sindaco di così importante per noi.
 - Abbia pazienza, tra poco lo scoprirete.

Jerry si arrese.
 Discussero sull'architettura del Palazzo, giusto per passare il tempo.
 Dopo quasi mezz'ora, un addetto al servizio di sicurezza raggiunse i tre e li invitò a seguirlo.
 Era arrivato il momento.
 Si alzarono e lo seguirono.

L'ufficio era degno del suo inquilino: - Accomodatevi signori. – li invitò lei.
 - Grazie. – esclamarono.

Mas Balion restò in piedi e si avvicinò al Gran Sindaco: - Ciao, Giulia.
 Jerry e Buzz, seppur sorpresi da tanta confidenza, cercarono di restare impassibili, attendendo il momento giusto per dire qualcosa.

Balion continuò: - Loro sono i signori Jerry Bristol e Buzz Flunis, come vedi indossano gli abiti da sacerdoti della Fondazione.
 - Benvenuti signori, io mi chiamo Giulia Edwin e come avrete capito, sono il Gran Sindaco di Eve.

I due si alzarono per salutarla come imponeva l'etichetta in questi casi.
 - Vi prego, state comodi. Chi viene della Fondazione sono amici, quindi lasciamo da parte le formalità.
 - Come volete, signor Sindaco.

Giulia Edwin si sedette alla poltrona vicino alla loro: - Perché siete qui?
 Era ovvio che quella fosse una domanda trappola.
 Buzz lasciò che il suo amico gestisse la situazione, era più abile in quelle circostanze.
 Jerry rifletteva.

Quella donna era piuttosto giovane, non dimostrava più di trent'anni, doveva essere una persona davvero importante se era diventata Gran Sindaco a quell'età. Certo di questo, comprese di aver di fronte una persona con un'intelligenza superiore alla media, quindi se gli ha rivolto quella banale domanda un motivo ci doveva pur essere.

Rispose onestamente: - Siamo qui per cercare materiali e attrezzature idonee allo sviluppo tecnologico di Terminus.
 - Sono certa che su Eve abbiamo molto di quello che cercate. Ma so anche che avete qualcosa per me.
 - Prego?!

- Chi vi manda deve avervi dato qualcosa che possa autenticare senza dubbi la vostra identità.
 - Capisco, lei si riferisce a questo. – estrasse il lasciapassare e glielo porse.

Il Gran Sindaco osservò attentamente il simbolo impresso nella ceralacca.
 Erano disponibili un'infinità di metodi per certificare elettronicamente un documento, dal sensore genetico (il più moderno) alla stringa sinaptica (il più economico), però Demerzel ha scelto quello e il Sindaco sembrava approvare: - Ottimo! Siete proprio della Fondazione.
 - Se è lecito, posso sapere cosa rappresenta quel marchio? – indicò la ceralacca.

- Questa è la rappresentazione della Volta del Tempo, dovrete conoscerla se siete di Terminus.

- Onestamente, non siamo di Terminus, ma lavoriamo per loro.

- Lo immagino. La Volta del Tempo è una costruzione voluta da Hari Seldon che, grazie alla Psicostoriografia, ha previsto dei momenti di crisi, ovvero periodi in cui la sua scienza sarebbe stata minacciata o messa in discussione da eventi imprevisti. La Volta del Tempo è studiata per durare mille anni, esattamente il tempo che passerà tra la caduta dell'attuale Impero alla nascita del nuovo. A ognuna di queste Crisi Seldon, un messaggio visivo apparirà nella Volta e alcuni consigli saranno dati da Seldon stesso per correggere nel modo giusto l'andamento della storia. E' complicato da spiegare, temo vi dobbiate accontentare.

- Capisco. Quindi immagino che lì dentro ci sia un messaggio postumo che Hari Seldon ha pronunciato nella volta del Tempo. – indicò il lasciapassare.

- Lei è molto perspicace signor Bristol.

- Secondo quello che mi ha appena rivelato, devo supporre che, nonostante sia morto da poco, ci sia già una di quelle crisi da lui previste, giusto?

- Ha centrato in pieno, complimenti.

Jerry era sconvolto.

Ci pensò un attimo, poi chiese: - La prego, vorrei cercare di capire meglio. Lei mi ha detto che a ogni Crisi apparirà nella Volta del Tempo un messaggio di Hari Seldon che egli stesso ha registrato. Quindi devo supporre che la sua Scienza, o come la vogliamo chiamare, funziona davvero ed è già in atto. Giusto?

- Esatto.

- Quindi, sempre se ho capito bene, Hari Seldon ha inserito un numero ben preciso di registrazioni all'interno della Volta, che possono apparire in qualsiasi momento nell'arco dei prossimi mille anni, giusto?

- Esatto. – sia il Gran Sindaco che Mas Balion sorrisero compiaciuti.

- Dubito che chiunque possa accedere a questa Volta, giusto?

- Sì. E' prerogativa di pochi.

- Bene, mi spieghi questo: come fanno a sapere quando sarà la prossima apparizione di Hari Seldon? Credo sia altamente improbabile che per mille anni, qualcuno, generazione dopo generazione, stia in attesa di un'eventuale messaggio, accampato nella Volta con gli occhi incollati nel vuoto, giusto?

- Esatto.

- Dubito anche che una scienza del genere possa essere gestita da tante persone, altrimenti si rischierebbe di contaminare il risultato finale, questo lo so perché ho seguito Hari Seldon e i suoi studi fin da prima che fosse nominato Primo Ministro. Però credevo che tutto questo fosse solo teoria, invece...

- Anche questo è esatto.

- Bene, allora, visto che non mi contraddice, devo supporre che la psicostoriografia è operativa da pochi mesi, un anno al massimo. Di conseguenza, le linee generali dei nostri destini sono già state tracciate e qualcosa sta già minacciando le previsioni di Seldon (cosa che tra l'altro ha previsto in anticipo), creando una Crisi. Conferma?

- Totalmente.

Buzz stentava a seguire il suo socio.

- Mi scusi se insisto, ma devo capire.

- Sono contenta che sia così interessato. La prego, continui.

- Grazie. Suppongo che una guerra su un pianeta o un cataclisma su un altro (esclusi forse Terminus e Trantor) non abbiano la forza sufficiente per sconvolgere il progetto di Seldon, tanto meno un Impero Galattico. Quindi, se la Psicostoriografia ha stabilito che siamo in un momento di crisi, significa che qualcosa di davvero grave è accaduto, sta accadendo o

potrebbe accadere. Sono anche certo che Seldon, per quanto robusta possa essere la sua scienza, non poteva scendere in dettagli. Poteva solo prevedere l'andamento generale delle cose. In fondo, la sfera magica non ce l'ha nessuno. Giusto?

- Ha fatto un'analisi eccellente della situazione, le faccio i miei complimenti. Tutto ciò che ha detto è esatto.

- Non so se essere felice della mia analisi, perché immagino siamo capitati in un grosso guaio.

- In che senso?

- Beh, in primo luogo, vuol dire che qualche avvenimento davvero pericoloso è alle porte, poi, se la Fondazione ha scelto noi per portarle un messaggio così importante vuol dire che la nostra missione non era quella che pensavamo e che lei non è quello che sembra, ovvero non è solo un Gran Sindaco.

- Anche se fosse, perché sarebbe un guaio?

- Non saprei spiegarlielo, è solo una sensazione. Lo consideri un pensiero ad alta voce.

Giulia Edwin sorrise: - Non si preoccupi. Per quanto riguarda la Crisi Seldon, sono certa che non sia così grave come sembra, probabilmente la Psicostoriografia ha previsto per questo periodo alcune correzioni da applicare, piccoli aggiustamenti insomma, relativi al reale andamento delle cose. Per la vostra missione, sì, potete ritenervi onorati del vostro ruolo. Se Eto Demerzel (ormai possiamo nominarlo tranquillamente) ha scelto voi, sono sicura che sapeva quel che faceva.

Buzz aveva finalmente afferrato: - Bene, ora che sappiamo queste cose, ce ne possiamo andare no?

Fu Mas Balion a intervenire: - Certo, ma solo domani, prima dobbiamo preparare una cosa da portare su Terminus: quel "tutto" che cercavate.

- Non potete darcela adesso?

- Purtroppo no, per completarla avevamo bisogno di questo messaggio che ci avete portato.

- E va bene. Nel frattempo cosa dovremmo fare? – Buzz era visibilmente contrariato.

- Facile: il vostro lavoro.

- Cioè?

- Siete qui, ufficialmente, per cercare tecnologie moderne nelle vesti di Sacerdoti della Fondazione, no?

- Sì.

- Fatelo. Credo che ventiquattro ore ci bastino per completare quella "cosa". Diamoci appuntamento qui domani a quest'ora. Oppure fatevi un giro turistico, non ha una reale importanza per noi, sono certo che vi sia stata data carta bianca.

- Benissimo. – disse Jerry – Abbiamo afferrato. Per ora andremo in un albergo a riposare, poi vedremo il da farsi.

- Saggia decisione. Vogliate scusarmi se non vi accompagno ma questa faccenda richiede un impegno immediato.

I due si alzarono: - Non si preoccupi, conosciamo la strada. Signor Sindaco, signor Balion... a domani. – salutarono e uscirono dalla stanza e fino all'albergo non si parlarono.

9

Nel lussuoso appartamento dell'albergo, riservato agli ospiti speciali (loro, in fondo, lo erano) si tolsero gli abiti che non erano i loro e si rinfrescarono.

Buzz versò da bere qualcosa di forte e ne diede un bicchiere anche al socio, immerso in un suo privato turbinio di pensieri. Conosceva bene quello sguardo, voleva solo dire "Sono qui, ma il cervello è momentaneamente assente", quindi era inutile qualunque tentativo di conversazione.

Gli rullò una sigaretta, gliel'accese, gliela passò e lo lasciò alle sue riflessioni.

Anche Buzz rifletteva, ma la sua concentrazione era abituata a dare il massimo solo dentro una nave stellare, oppure per la Torcitura. Tutto il resto poteva interessarlo, disgustarlo o lasciarlo indifferente, nulla più, quindi non gli restò che sdraiarsi sul letto e assopirsi. Poco dopo anche Jerry lo imitò, ma il socio non se ne accorse.

10

Nel Palazzo le ore passavano frenetiche.

Alcuni specialisti lavoravano a ritmo serrato in una stanza piena di computer, che facevano confluire i dati in un proiettore olografico che, a sua volta, rimandava i risultati sulle pareti bianche.

Erano un'infinità di simboli, ognuno con forma e colore ben definiti che, messi insieme, formavano un mosaico totalmente incomprensibile, come se fosse un racconto scritto in una lingua simbolica sconosciuta.

Quello era il Nuovo Primo Radiante, ovvero, una versione più completa e complessa dell'originale.

Su quelle pareti c'era la Psicostoriografia di Hari Seldon e solo le poche persone che ci lavoravano potevano comprenderne il significato. Solo loro sapevano cosa modificare, cosa aggiungere, come interpretare.

Ogni simbolo riassumeva degli insiemi di teorie, di esperienze, di tutto ciò che era possibile inserire in un modello logico. Ognuno di quei simboli portava il nome del matematico o del psicostorico che lo ha implementato con successo per la prima volta e, percorrendo a ritroso quell'intricato sistema, si arrivava a un unico simbolo, chiamato "Seldon": una stella.

Non c'erano altri simboli a forma di stella nel Radiante perché tutte le altre teorie nascevano dalle sue basi. Le informazioni che Jerry e Buzz avevano portato dalla Fondazione erano vitali per il suo completamento.

L'attuale Primo Radiante era perfetto per le previsioni a breve termine, ma spingendosi oltre si ottenevano risultati poco convincenti anche se all'apparenza realistici. La zona coinvolta da questa anomalia, dove tutti gli esperti si scervellavano con scarsi risultati, era vuota.

Inserirono le modifiche suggerite da Demerzel e quel vuoto divenne uno spettacolare intreccio di colori, originati da un nuovo simbolo, a forma di Volta, da quel momento in poi chiamato "Nuth".

Se i computer riuscirono a inserirlo, voleva dire che le simulazioni avevano restituito dei valori accettabili, in armonia con tutto il Radiante, cosa essenziale perché ogni nuova aggiunta potesse considerarsi valida.

- Finalmente! – urlò eccitata Giulia Edwin.

- Evviva! – la imitò Mas Balion.

Tutti gli altri specialisti si abbracciarono e si scambiarono complimenti e pacche sulle spalle, facendo poi cerchio attorno ai due.

Quando ci riuscì, Giulia annunciò: - Signori, è come sempre un onore e un'esperienza unica lavorare con voi. Siamo finalmente riusciti a completare e perfezionare il Primo Radiante. Questo vuol dire che il nostro sarà un futuro più sicuro. Bravi, bravi tutti! – Scoppiò in lacrime e per nascondersi si girò verso Balion, affondando il volto sul suo petto.

Balion le poggiò una mano sulla testa per scompigliarle i capelli e le disse: - Dai, non fare così. Stai facendo un ottimo lavoro. Tuo nonno sarebbe fiero di te, te lo garantisco.

Lei si asciugò le lacrime e gli sorrise, poi disse: - Sì, lo so... lo so.

11

Jerry e Buzz si presentarono all'ora stabilita nell'ufficio del Gran Sindaco.

- Buongiorno!
 - Buongiorno a voi signori, prego, accomodatevi.
- Si sedettero agli stessi posti.
- Ci dica, avete completato quella “cosa” per la Fondazione? – chiese Jerry.
 - Sì, ci siamo riusciti.
 - Quindi ora possiamo ripartire, immagino. – intervenne Buzz.
- Il Sindaco sorrise: - Certo che potete, anzi, dovete... e al più presto!
- Bene, allora partiremo subito. – concluse Jerry.
 - Sono d'accordo. – convenne il Sindaco.
 - Permetta che le stringa la mano, è stato un piacere conoscerla.
 - Il piacere è tutto mio, credetemi.
 - Ci saluti il signor Balion, è un peccato che non sia qui. – disse Buzz.
 - Non mancherò.
- Si congedarono.

12

Il viaggio di ritorno fu monotono: nessun imprevisto, nessun incrociatore, nessuna emozione particolare. Buzz fu quasi tentato di fare un salto nella zona rossa, tanto per spezzare la noia, ma si trattenne.

Allo spaziorporto di Terminus City c'erano ad attenderli Eto Demerzel e Ferina Nuth.

Scesero dal portellone e prima di toccare il suolo, si fermarono ad annusare.

- Profuma!

Ferina li raggiunse di corsa, abbracciò fraternamente Buzz e più amorevolmente Jerry: - Bentornati, ero preoccupata.

- Siamo stati via poco e tutto è andato liscio. Sono contento anch'io di rivederti. – la baciò sulle labbra.

Demerzel li raggiunse con passo veloce: - Avete fatto presto!

Rispose Jerry (con Ferina ancora abbracciata a lui) - Sì, è stato più facile di quello che pensavamo, ma sono sicuro che lei lo avesse già programmato.

- Come negarlo? – ammise Demerzel con un leggero sorriso, poi aggiunse: - Cosa ci avete portato?

- Questo. – estrasse dalla tasca un cofanetto, sigillato, anch'esso con la ceralacca.

C'era impresso un disegno diverso: una stella, e da essa partivano varie frecce verso l'esterno.

- Ottimo lavoro.

- E' stato facile! – commentò Buzz.

- Meglio ancora.

- Avete fame? – s'informò Ferina.

- Da lupi! – rispose Buzz.

- Bene. – riprese Demerzel - visto che non avete ancora una dimora su Terminus, sarete miei ospiti fin quando lo vorrete. Andate pure a rinfrescarvi, sono certo che Ferina ci preparerà una cena coi fiocchi, vero?

- Sì sì, sarà una cena speciale!

- Allora, ci vediamo più tardi, ora devo andare.

- Va bene Eto, grazie per l'ospitalità. Un giorno te la ricambieremo in qualche modo.

- Continuate così e vi ripagate da soli! – e se ne andò.

- Ma è sempre così pieno d'impegni? – chiese Jerry a Ferina.

- Sì, ha tante cose a cui pensare, se non ci fosse lui saremmo ancora molto in dietro col programma. Ora che gli avete portato quell'oggetto, mi sa che lo vedremo ancora più di rado, lo aspettava da diverso tempo.

- Che cosa gli abbiamo portato?
 - Non lo sapete?
 - No, ce l' hanno consegnato sigillato.
 - Ah! Beh, qualsiasi cosa sia deve essere davvero importante per la Fondazione, forse essenziale.
 - Capisco.
 - Amici, che bello che siete tornati, non vedevo l'ora, davvero!
 - Grazie! Abbiamo distrutto intere flotte di pirati e numerosi incrociatori imperiali per riuscire a tornare qui il prima possibile!
 - Davvero?
 - Certo, diglielo tu Buzz!
 - Sì... sì sì! E' stato duro, ma non ci avrebbero fermati neppure con un buco nero! Tutto merito della Nightfall, un'ottima nave, devo ammetterlo.
- Ferina sembrava davvero crederci: - Allora andiamo dai, preparerò una cena fantastica per i miei eroi!
- S'incamminarono, Buzz d'avanti, Ferina e Jerry più indietro, lei con un braccio intorno a lui, lui sulle spalle di lei.

13

Entrarono nella casa di Demerzel.

- Senti Ferina, a che ora mangiamo? – chiese Buzz.
 - Tra un paio d'ore, il tempo di preparare e servire.
 - Ottimo, allora io vado a fare un bagno in quella fantastica vasca idromassaggio, ci vediamo dopo.
 - Va bene Buzz.
 - Forse è meglio che mi vada a rinfrescare anch'io, temo di averne un gran bisogno.
 - Certo Jerry, fai con comodo, ci vediamo dopo qui giù.
 - Agli ordini! – salì le scale di corsa e sparì.
- Ferina sapeva che non le ci voleva molto tempo per preparare la cena, quindi decise di raggiungere Demerzel nel suo studio privato.
- Bussò: - Entra, Ferina.
- Grazie Daneel... un giorno mi dirai come riesci a sapere chi bussa alla porta senza vederlo.
 - Non è magia, solo tu potevi essere a quest'ora.
 - Va bene, non me lo dirai mai, ho capito.
- Demerzel le sorrise, poi le disse: - Vieni, ti faccio vedere una cosa.
- Certo, cos'è?
 - Ho fatto correggere quei grafici che non ti piacevano, ricordi? Avevi detto che in un punto c'era qualcosa che non andava, che ti sembrava “poco carino”, ricordi?
 - Sì, certo, anche se non sapevo perché ma stonava con tutto il resto.
 - Bene, ora te lo faccio rivedere.
- Appoggiò un oggetto nero a forma di disco con al centro una cupolina di cristallo.
- Cos'è?
 - E' uno speciale proiettore olografico. – Spense le luci e lo toccò.
- L'oggetto si attivò e riempì la stanza con gli stessi grafici a cui stavano lavorando gli specialisti su Eve.
- Che bello! – esclamò Ferina, incantata da tanta bellezza.
- L'effetto era reso ancora più spettacolare da una lenta rotazione, creando una sensazione di profondità.

- Tutto quello che vedi si chiama Primo Radiante ed è il frutto della scienza chiamata Psicostoriografia a cui lavorò Hari Seldon. E' una versione più complessa e precisa di quello che egli realizzò con i suoi collaboratori, lo stesso che ti feci osservare quel giorno.
 - Sì sì, me lo ricordo! – disse lei, mentre tentava di toccare alcuni simboli che le giravano attorno.
 - Osserva bene, quello che vedi sopra di me è la sezione che non ti piaceva. Dimmi cosa ne pensi adesso.
 - E' bellissima Daneel! Tutto quanto è bellissimo! Meraviglioso! – sembrava una bambina immersa nei palloncini colorati alla festa del suo compleanno.
 - Ne sei sicura?
 - Sì sì, sicurissima!
 - Bene. Forse non te ne rendi conto, ma hai contribuito in modo decisivo al progetto di Seldon.
 - Davvero, in che modo?
 - Non scenderò in dettagli per non annoiarti, ma quella sezione, che d'ora in poi si chiamerà "Nuth" come il tuo cognome, era una delle prime a cui gli scienziati lavorarono. Era talmente collaudata che nessuno si è preso la briga di verificarla quando scoprimmo che alcune previsioni erano falsate. Grazie al tuo "gusto artistico", chiamiamolo così, abbiamo risolto questo problema che altrimenti avrebbe compromesso il futuro dell'Umanità.
 - Non capisco...
 - Un giorno ti spiegherò anche questo, ma ora è meglio se mettiamo al sicuro questo oggetto e torniamo dai nostri ospiti, vuoi?
 - Va bene Daneel. Sono felice di averti aiutata, davvero.
 - Hai aiutato l'intero Universo!
 - Che bello! – esclamò Ferina che, in lacrime, abbracciò Demerzel.
- Poco dopo, Ferina uscì dallo studio per cominciare a preparare la cena.
Demerzel ripose il Nuovo Primo Radiante al sicuro e aprì il biglietto che era incluso nel pacchetto che Giulia Edwin e Mas Balion gli avevano fatto pervenire.
C'era scritto: "Grazie, Daneel!".
Firmato: "Wanda e Stettin".

***Seldon, Wanda** (12041 EG): Figlia di Raych Seldon (figlio adottivo di Hari) e Manella Dubanqua. Se Hari Seldon è considerato il padre della psicostoria, Wanda può essere considerata la madre della Seconda Fondazione. Quando era adolescente Hari Seldon scoprì in lei abili doti mentaliche, una qualità essenziale per creare la Seconda Fondazione. Il suo primo approccio con la psicostoria lo ebbe nel 12052 EG, quando osservando il Primo Radiante notò una serie di equazioni, nella sezione 42R252, che secondo lei non erano 'graziose'. Una successiva ricerca approfondita confermò che quelle equazioni contenevano una serie di presupposti errati. Durante gli anni difficili della psicostoria, Wanda usò le sue doti mentaliche per convincere l'Imperatore Agis XIV, il bibliotecario Aearnio Tryma e il finanziere Terep Bindiris a fornire attrezzature e fondi per creare il progetto dell'enciclopedia. Successivamente si adoperò, con l'aiuto di Stettin Palver, a cercare altre persone con le stesse loro facoltà mentali. Questa gente avrebbe in seguito formato la base della Seconda Fondazione. Dopo la morte di*

Hari Seldon di lei si persero le tracce. Si dice che entrò nell'anonimato per pianificare in segreto i progetti dettati dalla psicostoria.

Palver, Stettin (12034 EG): Laureato in storia all'università di Langano. Entrò a far parte al progetto della psicostoria dopo aver conosciuto Hari Seldon alla biblioteca imperiale di Trantor, il quale lo assunse inizialmente come sua guardia del corpo in quanto era un esperto 'torcitore'. Le sue abilità mentali furono scoperte da Wanda Seldon e insieme furono di aiuto al progetto delle realizzazione dell'Enciclopedia e segretamente gettarono le basi per la creazione della Seconda Fondazione.

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Contatti:

E-mail: massimobaglione@yahoo.it

Copyright© 2005-2007

By

[Massimo Baglione](#)

Tutti i diritti riservati e protetti
All rights reserved and protected